BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA.

VOLUME XVI.

UDINE
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.

1871.

ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO.

PUBBLICAZIONE DEL BULLETTINO SOCIALE.

Il *Bullettino dell'Associazione agraria friulana* entra nel suo sedicesimo anno. Significazione costante e veritiera, come deve essere, di quanto la Società va operando in ordine al proprio fine, esso non ha uopo di ricordare ai lettori i suoi intendimenti; avvegnachè il suo programma sia sempre quello stesso della istituzione da cui emana, quello, cioè, di promuovere ed ajutare per quanto sia possibile il miglioramento agrario della provincia.

Anche per questo suo nuovo periodo essendo il *Bullettino* pertanto destinato non solo a far conoscere i singoli atti per cui la vita della Associazione si manifesta, ma a divulgare e diffondere eziandio ogni altra nozione che nell'interesse dell'agricoltura friulana alla Presidenza sociale sia dato di raccogliere, la Presidenza medesima ha stimato opportuno di fare che in questo primo fascicolo venga premessa alcuna avvertenza.

Per lo addietro si è ordinariamente usato di dar principio al volume dell'anno colla presentazione della Società, vale a dire coll'elenco nominativo di tutti i suoi membri, e colla indicazione di quelli fra essi che dalla volontà sociale furono eletti a far parte della Direzione. In cosiffatto riguardo il presente volume farà eccezione; la quale credesi abbastanza giustificata non tanto dalla circostanza che nella Direzione si attendono e saranno probabilmente in breve effettuate alcune sostituzioni personali, quanto da altri motivi, per i quali, prima di precisare la composizione annuale della Società, venne la Presidenza consigliata ad attendere quello che è indizio men incerto di continuata adesione dei singoli soci, cioè la materiale accettazione per parte di essi del primo numero del *Bullettino*.

Come di metodo, il *Bullettino* uscirà ogni due settimane, entro la prima metà e verso la fine di ciascun mese; e consterà d'ordinario di due fogli di stampato, oltre la coperta. A questa regola pure venne fatta in passato alcuna eccezione, sia

coll'invio ai soci di talun fascicolo qualche giorno dopo la data, sia coll'unione di due numeri in un fascicolo solo (com'è il caso del presente, al che non furono estranea cagione gli attesi e procurati miglioramenti nella carta e nella stampa); e di simili eccezioni non può la Presidenza stare garante che in seguito non abbiano ancora a succedere. Perchè avvengano meno di sovente, o non avvengano anzi affatto, locchè sarebbe viepiù desiderabile, la Presidenza si rivolge pure a coloro che gentilmente assunsero il morale impegno di farle a periodi fissi pervenire alcune notizie per la nostra agricoltura specialmente interessanti, e fa loro sollecita preghiera affinchè tali notizie le vengano in tempo trasmesse.

Elementi di fatto pregevolissimi per la statistica agraria e commerciale, ed ai quali bene spesso le pubbliche e le private amministrazioni abbisognano di ricorrere, sono le notizie relative ai prezzi delle granaglie ed altre derrate che in corso d'anno si verificano sulle principali piazze di mercato nella provincia. Ed è principalmente in vista di tale utilità che nel *Bullettino* si è sempre usato di pubblicare simili notizie, quali vengono offerte dai rispettivi municipi. Codesta pubblicazione, generalmente apprezzata, e che pure presenta uno speciale interesse locale, riferibilmente ad alcune delle dette piazze ha lasciato non poco a desiderare dal lato della regolarità. Intorno a questo desiderio, dall'Associazione tante e tante volte in nome del comune interesse raccomandato, ed al quale altrettante volte più di un municipio promise di ottemperare, la Presidenza trova pertanto opportuno di fare ancora una dichiarazione.

A tutti i municipi residenti nei capiluoghi dei diciassette distretti di cui si compone la provincia, la Presidenza sociale già si rivolse per avere, possibilmente, le suddette notizie commerciali. Di essi municipi otto risposero col fatto all'invito. Degli altri nove i più risposero avvertendo siccome in quei luoghi scarso o niun commercio di derrate si facesse; i meno, pare, non compresero nè tosto nè poi la utilità della ricerca, giacchè non diedero alcuna risposta.

A quelli che risposero di potere e di voler assecondare tale desiderio l'ufficio dell'Associazione inviò ringraziamenti e norme. Norme: 1° che le notizie dovessero riferirsi, per ciò che concerne al commercio delle derrate agrarie, al prezzo medio

dei diversi generi venduti in ogni quindicina (1° a 15, e 16 a 30-31 di ogni mese); 2° che il *Bullettino* d'ordinario pubblicandosi due volte al mese, era necessario che anzi il termine di ciascun mese si avessero pronte, per l'inserzione, le notizie riferentisi alla prima quindicina del mese stesso, ed anzi il 15 quelle della seconda quindicina del mese immediatamente preceduto.

Per rendere la cosa il più che si possa agevole l'ufficio dell'Associazione tiene forniti i municipi di relative tabelle a stampa, nelle quali sono indicati i varii prodotti di cui si richiedono i prezzi, e vi hanno apposite divisioni pei diversi dati relativi e per annotazioni intorno a mercati di bestiame, all'andamento delle principali colture (cereali, viti, bachi da seta, ecc.), e su altro di notabile nell'agricoltura del circondario.

Cosiffatte tabelle prontuarie, riempiute per parte del rispettivo municipio delle desiderate cifre, ed all'esterno già munite del voluto indirizzo, non esigono più che d'essere ripiegate e consegnate alla Posta, senza alcun aggravio di spesa.

Or è appunto codesta non difficile operazione che di nuovo e instantemente la Presidenza raccomanda agli onorevoli municipi che nell'occorrenza le promisero e le prestarono di fatto il loro ajuto, nell'atto pure che ad essi, e massimamente a quelli che le furono sinora puntuali, la Presidenza medesima si dichiara riconoscente.

Riconoscenza grandissima deve la Presidenza manifestare in nome dell'intera Associazione a tutti coloro che in qualsiasi modo e specialmente cogli scritti concorsero e concorrono a rendere comunque apprezzabile la pubblicazione del *Bullettino;* e sinceramente pure ringrazia le singole direzioni dei molti e pregevoli periodici agrari, che mantenendo la reciprocità del cambio, le agevolano la pubblicazione stessa coll'offerta di utili notizie e suggerimenti alla provincia nostra pure applicabili.

Dedicato al progressivo miglioramento dell'agricoltura nella nostra provincia, il *Bullettino dell'Associazione agraria friulana* ha senza dubbio bisogno di essere migliorato egli stesso. Ciò che deve migliorarlo è poi sempre il grande principio della associazione delle forze, nella cui pratica, individuale e collettiva dei soci, la Presidenza interamente confida.

CONCORSO A PREMIO.

Col dì 31 dicembre 1870 è spirato il termine stato assegnato pel concorso al premio di lire 1000 istituito dal Consiglio amministrativo della Provincia e dall'Associazione agraria friulana pel miglior *Libro di lettura* da proporsi alle scuole elementari, serali e festive di campagna.

Un solo lavoro venne in argomento presentato; esso porta il motto:

„ Il suolo è la patria.
Migliorare l'uno è servire l'altra. „

Giusta il programma a suo tempo pubblicato nel *Bullettino* (vol. XV, pag. 57) e pur altrimenti diffuso, il relativo giudizio dovendo essere deferito ad una commissione nominata dagli istitutori del premio, e pronunciato anzi la fine del mese di marzo pross. vent., a tale incarico vennero eletti d'accordo fra la Deputazione provinciale e la Presidenza dell'Associazione, gli onorevoli signori:

Pirona cav. dott. Giulio-Andrea,
Levi dott. Alberto,
Della Savia Alessandro;

i quali furono già invitati a voler prendere in esame il suddetto lavoro.

FATTI E PROMESSE.

Il cav. dott. Alfonso Cossa, già direttore del nostro Istituto tecnico, e ultimamente nominato a professore di chimica presso il r. Museo industriale di Torino, qualche giorno prima di recarsi ad assumere il nuovo ed onorifico officio offriva all'Associazione nostra un segno pur materiale dell'affetto da lui sinceramente e costantemente mantenutole, col regalare alla biblioteca sociale un'opera assai pregevole di agricoltura.

Del generoso e ben accetto presente, come della ricono-

scenza anche per ciò professata per parte della Società all'egregio donatore è cenno nel seguente atto dalla Presidenza direttogli:

" Illustre sig. Professore,

La sottoscritta ha ricevuto la magnifica opera in 18 volumi intitolata — *Cours complet d'agriculture, ou nouveau dictionnaire d'agriculture théorique et pratique, d'économie rurale et de médecine vétérinaire* — compilata sotto la direzione di L. Vivien (Parigi, 1840), e della quale la S. V. onorevolissima volle far dono all'Associazione agraria friulana.

Dacchè questa Società ebbe la fortuna di ascrivere V. S. fra i propri membri effettivi, — e ciò fu sin dai primi giorni in cui la S. V. qui venne a dirigere il reale Istituto tecnico, — alla sottoscritta non mancarono le occasioni (chè anzi n'ebbe moltissime) di doverla ringraziare per l'interessamento sincero ed efficace da Lei con saggezza e costanza di propositi dimostrato in pro dell'agricoltura friulana in generale, ed in particolare per questa nostra istituzione, che degli interessi agrari friulani ormai può dirsi antica e fedele rappresentante.

Permetta pertanto, egregio signor Professore, che nell'atto stesso in cui Le si dichiara graditissimo il donativo di sopra cennato, in nome dell'intera Società la scrivente Le attesti e confermi la più verace estimazione e la più sentita riconoscenza per tutto il bene che gli studî e l'opera della S. V. hanno recato alla Società stessa ed al paese. Dei quali sentimenti la sottoscritta è tanto più sicura di essere giusta interprete, in quanto che essi sono pure i medesimi che la intelligente e disinteressata operosità di Lei ha qui universalmente destati; sentimenti che per natural forza si conservano maggiori in coloro che ebbero il vantaggio di conoscerla davvicino, e così poterono meglio apprezzare nella S. V. onorevolissima il preclaro ingegno, congiunto all'altre nobili qualità che pure concorrono a rendere l'uomo in ogni dove amato e rispettato.

Udine, 7 gennaio 1871.

LA PRESIDENZA

G. FRESCHI, N. FABRIS, G. L. PECILE, N. BRANDIS, N. MANTICA.

Il Segretario
L. MORGANTE.„

Insieme a cosiffatto doveroso ringraziamento, e poichè il valente e simpatico professore ha ormai lasciato il Friuli, la Presidenza è pur lieta di portare a cognizione della Società la lettera che segue, nella quale v'hanno promesse assai gradite ed atte a temprare in qualche guisa il rammarico qui cagionato

dalla partenza di un uomo per tanti titoli benemerito, rammarico che la Società stessa divide ora coll'intero paese:

" Alla Presidenza
della Associazione agraria friulana.

In procinto di abbandonare la direzione di questo Istituto tecnico, essendo chiamato a coprire la cattedra di chimica agraria presso il r. Museo industriale di Torino, nel mentre rassegno la onorevole carica di presidente del Comitato di codesta lodevole Associazione agraria, obbedisco contemporaneamente ad un dovere imperioso e ad un desiderio vivamente sentito, porgendo a codesta Presidenza i miei più rispettosi ringraziamenti per l'appoggio validissimo col quale l'Associazione agraria friulana ha costantemente voluto convalidare la debole mia opera, così col recar lustro all'Istituto col favorire l'insegnamento dell'agronomia, come col propugnare e favorire l'erezione di una Stazione agraria sperimentale. Quantunque lontano da Udine, io desidero vivamente di appartenere a codesta Associazione, ai progressi della quale, se io non ho potuto efficacemente contribuire, ho però avuto campo di apprezzarne così la bontà dell'istituzione, come i meriti di coloro che la presiedono.

Più che con vane parole, spero di potere dimostrare la mia riconoscenza coi fatti. Nella tranquillità de' miei studi procurando di cooperare per quanto so e posso all'incremento delle discipline della chimica agraria, credo di fare cosa la più gradita che per me si possa a codesta Associazione, della quale uno dei primi meriti si è certamente quello di avere sempre propugnato l'applicazione delle teorie scientifiche alle pratiche dell'agricoltura.

Accomiatandomi da codesta Presidenza, credo inutile la preghiera di continuare al mio successore quel favore di cui essa fu generosamente prodiga verso di me; giacchè se tutto quanto codesta Associazione farà a pro dell'Istituto non potrà certamente essere da nessuno meglio apprezzato che da me, tuttavia sono sicuro che esso sarà più intelligentemente usufruttato dal nuovo direttore dell'Istituto tecnico.

Voglia codesta Presidenza accogliere i sentimenti della mia più rispettosa osservanza e sincera gratitudine, coi quali avrò sempre l'onore di sottosegnarmi

Udine, 10 gennaio 1871.

devotissimo servitore
A. COSSA. "

DISTRIBUZIONE DI SEME-BACHI

PEL PROSSIMO ALLEVAMENTO.

Presso l'ufficio dell'Associazione venne in questi giorni eseguita la distribuzione del seme-bachi del Giappone e della Mongolia provveduto, secondo il relativo programma di sottoscrizione (Bullett. 1870, pag. 274), dalla solita ditta commerciale Marietti e Prato di Yokohama per la prossima campagna.

Gl'inscritti per l'acquisto del seme giapponese furono in numero di 517; quelli pel mongolese, di 24 soltanto.

Riguardo alla entità complessiva delle commissioni, del primo furono commessi 1961 cartoni; del secondo, 28 azioni (ciascuna importante un cartone, più una giunta di circa un terzo di cartone con seme che gl'importatori avvertono essere d'altra provenienza non ancora sperimentata, e che perciò raccomandano di voler coltivare separatamente dal resto).

Pel seme giapponese il prezzo definitivo fu di lire 30.80 per ogni cartone; per quello della Mongolia, lire 20 ogni azione.

Allo stesso ufficio venne inoltre prenotata poca quantità (5 once) di seme prodotto da razze nostrane e confezionato col sistema cellulare è della selezione microscopica per cura del distinto chimico sig. L. Chiozza di Scodovacca.

Del seme giapponese, come il solito ed anzi più del solito, abbondarono in quest'anno le commissioni di piccolo importo; avvegnachè di un solo cartone ve ne avessero 239, di due 121, di tre 49, e via decrescente il numero delle maggiori, per modo che la media sul totale non giunge a quattro cartoni. Il quale risultato conferma ancora l'osservazione altre volte fatta circa la opportunità delle prestazioni in questo riguardo offerte dall'ufficio sociale di commissioni, come quelle che tornano a speciale vantaggio dei piccoli allevatori.

Nè soltanto dal lato materiale le prestazioni stesse deggiono ritenersi utili, ma sì ancora perchè ai molti che ne approfittano ha la Presidenza in pari tempo occasione di porgere a voce, col mezzo dell'apposito incaricato della consegna del seme, quei più semplici epperò fondamentali suggerimenti, i quali riferendosi sia alla conservazione del seme o sia al successivo allevamento dei bachi, possono avere la migliore influenza sull'esito dell'allevamento stesso, vale a dire sull'effettivo prodotto. Avviene

eziandio che, gli stessi committenti bachicultori in tale occasione riferendo personalmente di qualche loro pratica speciale, mantenuta o semplicemente tentata con vario successo negli allevamenti passati, pongono l'ufficio dell'Associazione in grado di raccogliere in proposito qualche utile nozione, o (caso che invero non è raro) di combattere faccia a faccia qualche volgare pregiudizio.

Naturalmente che, trattandosi per lo più di una classe di persone in cui l'istruzione ha fatto pochi progressi, e che delle cose che si troverebbero nei libri non ne sa, o non ne vuol punto sapere, i suggerimenti devono essere non soltanto sicuri, ma il più possibile succinti: che, sino al momento di mettere a nascere, il seme vuol essere tenuto fuori del caldo e fuori dell'umido; che i bachi amano il caldo asciutto e l'aria, e la nettezza sopratutto; ripuliti adunque e ben ventilati i locali, ecc., ecc. Altri consigli a chi si mostra più atto e più disposto ad intenderli ed apprezzarli: per esempio, circa la convenienza di tentare, anche in piccole proporzioni, l'allevamento di seme d'altra provenienza che non sia il Giappone, poichè, dedotto il guadagno dei giapponesi che ce lo preparano e quello dei nostri che ce lo portano, alle fatiche dell'allevatore rimane troppo scarso e troppo problematico compenso; e di tentare sopratutto la rigenerazione delle razze nostrane col mezzo efficacissimo della selezione microscopica; consigli, tanto questi che quelli, i quali pure la maggior parte degl'importatori stessi del seme giapponese, e specialmente i signori Marietti e Prato, nelle loro ultime circolari onestamente raccomandano.

Per fatalità che, quest'anno, ai pericoli già noti e già provati non vogliono andare disgiunti nuovi scrupoli e nuovi timori! Timore grandissimo e generale che, causa una politica la quale si occupa molto a distruggere e pochissimo del produrre, il prezzo dei bozzoli abbia poi a essere sì vile da non valere le spese antecipate per ottenerli. Nel quale argomento della politica l'ufficio dell'Associazione agraria dovendosi ritenere incompetente, gli restava tuttavia un consiglio a dare: che, cioè, ognuno faccia ciò che deve, avvenga che vuole; e che dovere dell'agricoltore è intanto di seminare.

MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE.

DEL COMPITO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA E DI QUELLO SPETTANTE A CIASCUN MEMBRO DI ESSA. (1)

Concordia parvae res crescunt.

All'atto di prendere congedo da cotesta onorevole Presidenza e dai Soci tutti dell'Associazione agraria, a cui mi legano tanti doveri di riconoscenza e di devozione, sento l'obbligo di porgere ad ognuno i più vivi ringraziamenti per quanto l'Asso-

(1) Lo scritto che presentiamo è destinato a tener posto di lettera dedicatoria nel volume contenente le lezioni sull'*allevamento degli animali bovini*, già pubblicate nel Bullettino dello scorso anno, e delle quali si sta ora compiendo la ristampa. Venne esso diretto alla Presidenza dell'Associazione nell'ottobre ultimo passato, pochi giorni prima che l'Autore, chiamato come era a professore di agronomia presso l'Istituto tecnico di Reggio (Emilia), lasciasse l'Istituto tecnico nostro, dove per tre anni insegnò la scienza medesima, — lasciasse l'Associazione agraria friulana, dove e pel cui invito tenne, durante quel tempo, pubbliche conferenze e corsi speciali di lezioni allo scopo di far conoscere e divulgare i mezzi più pratici e più opportuni onde migliorare la nostra agricoltura, — lasciasse il Friuli, dove per savia disposizione del Ministero di agricoltura e commercio e per naturale simpatia di luoghi era venuto, desideratissimo, dove fu ed è tuttora stimato ed amato, perchè ispiratore e promotore di cose veramente utili, e dove di cose ancora più utili sarebbe stato in seguito fautore, se un'altra disposizione dello stesso Ministero, qui non attesa e tanto meno lodata, non ci avesse privati di lui.

Di così grave perdita noi non possiamo sperare di essere adeguatamente compensati. Il prof. Antonio Zanelli, allievo ed amico dell'illustre Gaetano Cantoni, cittadino egregio, d'ingegno perspicace ed operoso, di cuore ottimo, facile e brioso scrittore di cose agrarie, quanto affabile docente, e pratico, è uno di quegli uomini, dai quali un paese massimamente che abbia bisogno e volontà seria di migliorare la propria agricoltura può ricevere ajuto grandissimo. Quanto dei consigli e dell'opera di lui la provincia nostra abbia in realtà profittato, ai lettori del *Bullettino* non abbiamo uopo di ripeterlo; nè vogliamo dire quanto ancora se ne potesse il paese avvantaggiare, avvegnachè ciò tornerebbe ora inutile rimprovero per chi non ha saputo o voluto impedire il danno che ora lamentiamo, se pur veramente il danno era scongiurabile. Una cosa pertanto non vogliamo tacere, chè il dirla riesce a noi e ad altri di conforto; ed è: che sappiamo come l'egregio Zanelli serbi del Friuli buona memoria, tanto che, anche lontano, non cesserà mai, potendolo, di essergli utile. È una promessa della quale noi in particolare facciamo moltissimo calcolo, e della quale il paese nostro, ne siamo più che sicuri, gli è già riconoscente.

Che l'Associazione agraria friulana ed ogni singolo membro di essa, ai quali è indirizzata la lettera che pertanto riferiamo e vivamente raccomandiamo, vogliano pure attestargli gratitudine coll'accettare ed effettivamente attuare i consigli che nella lettera stessa ci porge, Gli è ciò che di meglio possiamo ora augurare.

La Redazione.

ciazione già fece a mio riguardo, e pel bene più generale dell'insegnamento agrario di questa provincia. E non saprei come meglio esprimere questo mio doveroso sentimento se non coll'offrire e dedicare all'Associazione stessa questo mio tenue lavoro, il cui merito, se alcuno ne ha, devesi in gran parte ai mezzi ed all'occasione che l'Associazione mi offriva per compierlo. Prego quindi l'onorevole Presidenza a volerlo accogliere quale un attestato della mia intera devozione, ed a voler ad un tempo compatire la pochezza dell'offerta, in considerazione dell'animo sincero dell'offerente.

Assai mi giova altresì di cogliere questa occasione, per me solenne, onde esprimere coll'animo sempre intento al progresso degli studi agrari, e coll'affetto che oramai mi obbliga a questo paese che mi ospitò con tanta benevolenza, quei sentimenti e quei voti che più volte nel raccoglimento de' miei studi inspiravami il desiderio di veder prosperare l'Associazione agraria friulana e con essa progredire le condizioni agricole ed economiche della provincia, che, a mio modo di vedere, formano con quella un tutto indivisibile.

Primo còmpito e merito dell'Associazione agraria quello deve essere di suscitare e far vivere fra noi lo spirito vivo e vivificante di solidarietà fra tutti coloro che desiderano ed amano il progresso agricolo del paese. E questo dovere, più che alla rappresentanza sociale, spetta ai socii tutti individualmente ed indistintamente; i quali non devono perciò cessare mai dal considerare sè stessi come parte integrante ed operante dell'Associazione, e devono quindi tutti cooperare attivamente alla riuscita de' suoi nobili intenti. Per soddisfare ad un simile dovere non basta il materiale contributo di socio, esso non essendo che una parte minima dei doveri cooperativi che spettano a ciascuno.

Coll'affidare il disimpegno della direzione degli affari sociali alla rappresentanza dell'Associazione, il socio non si esonera da quel maggiore e più efficace intervento che ciascuno può esercitare nel proseguimento dello scopo sociale, che è il progresso agricolo del paese; e l'esonerarsene equivale a negare l'utilità e l'importanza della Associazione. Avvegnachè questo progresso collettivo altro non sia che il risultato del parziale progresso di ciascuno, non altrimenti che l'immegliamento reale delle condizioni agrarie del paese sarà pur sempre il risultato di quanto ogni

socio o cittadino sarà per fare in vista del miglioramento del proprio podere e della propria agricoltura.

Ma perchè gli sforzi di ciascuno arrivino alla voluta efficacia ed a quella maggiore utilità che può loro conferire l'Associazione, vuolsi che ciascuno non cessi dal considerare sè stesso quale un'emanazione dell'attività sociale, ed all'Associazione faccia risalire una parte del merito proprio col metterla a cognizione dei propri studi e conati, col discutere i propri intendimenti, col proporre il proprio esempio; e così dall'Associazione ciascuno si ispiri per ogni utile proposito ed alla Associazione riferisca ogni fortunato risultamento. Per tal modo è chiaro che il vantaggio che risulta al paese si centuplica in quella misura che l'Associazione ha punti di contatto maggiori dell'individuo, e l'esempio diventa fecondo quanto più è divulgato; perocchè l'industria agricola ha questo fortunato privilegio, in confronto delle altre industrie sorelle: che essa non teme il danno della concorrenza, e quindi la pubblicità e l'associazione sono il suo vero e naturale campo di azione.

Contribuire al progresso agricolo del paese, favorire il diffondersi delle industrie sono concetti che non hanno più oggidì il senso sciupato a loro riguardo dalle vecchie accademie, e che consisteva tutto nel lodare, nel solleticare, nel rilodare; bensì equivalgono oramai ad operare, a studiare, a lavorare, ad agire, in una parola, a progredire realmente.

Nata sotto gli auspicii di una nuova êra di operosità e di civile libertà, che tutta era riposta allora nelle aspirazioni dei bene pensanti, questa Associazione ebbe da prima sembianza quasi di protesta politica, e fu onore dei migliori cittadini il farne parte ed il cooperarvi. Ma oggidì, che insperati ed avventurosi eventi (non indipendenti mai tuttavia da quella prima concorde e segreta agitazione) hanno compiuto questa nazionale unità che era nel voto di tutti, oggidì richiedesi sopratutto, a consolidarne e conservarne l'acquisto, quella prosperità delle condizioni economiche, che è lo scopo aperto e confessato dell'Associazione agraria, e che tutti i socii devono volere con essa. Fa d'uopo, ora più che mai, che non si attendano dalla politica dei partiti e dai governi quei provvedimenti che valgono a compiere l'opera iniziata dai cittadini, bensì che i cittadini prevedano e provvedano a' loro più vitali interessi; e che laddove

non arriva l'influenza direttiva del centro, supplisca l'iniziativa e l'operosità dei privati.

Nessuno è miglior giudice, nè così intimo conoscente dei bisogni e dei mezzi più opportuni per soddisfarvi, delle risorse e del fine a cui adoperarle, quanto coloro a' quali i bisogni fanno urgenza, e per cui quel fine è sinonimo di benessere.

Ora ecco il campo nuovo e ben definito dell'Associazione agraria: ricercare e studiare questi bisogni, calcolare questi mezzi, valutare queste risorse, precisare questa meta; e quello dei soci tutti è di adoperarsi in questo campo comune per l'utile comune.

Ma perchè ciò avvenga fa d'uopo che ciascun socio spogli per sempre sè stesso di quella peritanza che fa esitare, di quella gelosia che è meschinità, di quella diffidenza che è una eredità dell'antico servaggio, di quell'esclusivismo che è cecità di fronte alla nuova libertà ed alla fratellanza; fa d'uopo che ciascun membro consideri l'Associazione come opera propria, voluta, non imposta, e le opere proprie come emanazione di quella, consideri i suoi meriti come meriti collettivi, il suo scopo come il fine di tutti, pel quale è bene che tutti si adoperino; fa d'uopo che concorra con ogni mezzo al fine sociale, col proporre, cioè, col discutere, col votare, coll'apprendere, coll'insegnare, col far conoscere, col domandare, col riferire, coll'operare.

A questo solo patto, di essere cioè vive ed operanti nella persona di tutti i loro soci, le associazioni raggiungono la loro onorata missione, e sono appunto oggidì un principale ammin-nicolo di progresso fra le nazioni civili.

Altro còmpito non meno importante dell'Associazione è quello di interessare e far concorrere tutta la classe colta ed educata della popolazione a questo miglioramento agrario, che è il principale bisogno, e che sarà tosto la principale risorsa del paese. L'Associazione, col reclutare i suoi soci fra quanti hanno parte ed interesse diretto a questo progresso economico agrario, non solo riunisce i loro sforzi e gli indirizza più giustamente alla meta, ma promuove altresì una nobile emulazione per arrivarvi, suscita una giusta ambizione di essere utile al paese, e crea la più decorosa e la più savia delle occupazioni.

Non è più d'uopo oramai di dimostrare con nuovi argomenti come la classe lavoratrice delle nostre campagne abbia

supremo bisogno di istruzione e di educazione, e come per essa non siavi beneficio diretto ed opportuno tranne quello di stenebrarne l'ignoranza e la superstizione; ma fa d'uopo invece più che mai di insistere su ciò: che questo dovere di istruzione e di civilizzazione non è tanto di spettanza delle scuole e dei libri, quanto egli è ufficio di tutti coloro che colle classi dei contadini hanno relazioni giornaliere di patronato, di coloro che hanno comuni con essi i più ovvii e materiali interessi, di chi dispone insomma di quella autorità e di quella influenza che sulle classi non agiate ed ignoranti hanno le classi agiate e colte.

A soddisfare un tanto dovere sociale vuolsi che l'istruzione scientifica e tecnica incominci appunto dall'alto, e di qui, col consiglio, col comando e coll'esempio, arrivi alle classi inferiori della società.

Spetta adunque all'Associazione di promuovere nella parte educata e colta, che essa recluta ne' suoi soci, questo concetto e questo amore allo studio ed alla nobile professione dell'agricoltore a cui lo studio è indispensabile; spetta all'Associazione di fare in modo che questa predilezione per la vita operosa ed onorata dei campi diventi una più generale aspirazione fra i patrizi del nostro paese, come essa è già diventata un nobile orgoglio fra i ricchi di tutti i paesi civili.

Che i patrizi e gli estimati riconoscano anche in ciò una benefica conquista della libertà e del progrediente vivere civile; che la campagna cessi d'essere per loro unicamente un soggiorno di piacere e di ozio, per diventare il teatro di quella operosità utile ed onorata che anche pei doviziosi è uno splendido titolo di merito voluto dai nuovi tempi. Non dimentichino i nostri patrizi che il vero gentiluomo della moderna società e dell'avvenire è il baronetto inglese, che, dopo d'aver frequentate le scuole ed appresavi l'agricoltura colla scienza, attende a coltivare i suoi campi, coopera alle associazioni della sua contea, e siede, di ciò orgoglioso, nel consesso della sua nazione, che per opera dei suoi nobili agricoltori è libera, è ricca, ed è forte. Non dimentichino i governanti, gli studiosi e le associazioni tutte che questo è il più vero, il più valido e forse l'unico mezzo con cui l'istruzione agraria possa arrivare fino alla classe dei contadini.

Affinchè adunque l'Associazione possa raggiungere l'utile

fine è necessario di vivificarne le forze con un più diretto intervento della attività dei singoli soci; sia che essa diventi il nesso ed il centro a cui concorrono tutte le deboli e sparpagliate forze dei Comizi agrari, ponendosi cioè a capo del Consorzio che viene loro indicato come unico mezzo di utile esistenza, sia che debba sedere come Camera di agricoltura coll'autorità e colla influenza che le può venire da un ordinamento ingranato nella gerarchia amministrativa, in qualunque modo l'Associazione dovrà sempre far capitale principalmente nella attività e nell'assiduo intervento dei suoi soci.

E non appena le forze vive ed operanti di tutte le classi colte si saranno così trasfuse e concordate nell'Associazione, e vi avranno impresso il moto maggiore risultante dalla loro unione, diventerà allora un proprio e più esclusivo còmpito dell'opera sociale quello di istituire ed iniziare la rassegna dei mezzi e delle risorse tutte di cui dispone il paese, al lodevole scopo di conoscere il progresso ottenuto ed il cammino che rimane a percorrere; e sarebbero questi studi il primo passo nella vita nuova, verso cui dovrebbero convergere anche i mezzi materiali dell'Associazione.

Questi studi di statistica locale ed agraria, a cui non basta l'opera dei privati; e che diedero risultati poco attendibili in mano de' governi, sono invece la più indicata e benemerita spettanza delle associazioni. Essi sono però la base ed il punto di partenza più sicuro d'ogni progresso materiale e morale; sono fondamento d'una èqua distribuzione degli oneri, come sono il motivo più giusto di reclamati provvedimenti. Intraprese nell'intento di giovare all'agricoltura, queste ricerche statistiche comprendono naturalmente lo studio di tutte quante le condizioni naturali e civili del territorio; esse sono quindi feconde di preziose rivelazioni ed insegnamenti, e capaci di certe ed utili applicazioni; esse prestano un campo in cui l'intervento e l'attività di tutti i soci è non solo utile, ma necessaria, mentre non può andare scompagnata dalla iniziativa dell'Associazione.

Ciò mi conduce a rammentare ben volontieri il lodevole intervento dell'Associazione in favore degli studi e dell'insegnamento agrario della provincia; e, come non temo che le mie parole possano in questo momento essere tacciate di personale interesse, così non esito a proclamare questo intervento come

un titolo principale di vera benemerenza dell'Associazione, e che lo sarà tanto maggiormente quanto più sarà per essere continuato ed efficace. Avvegnachè un tale diretto sussidio che l'Associazione presta all'istruzione agraria, più ancora che d'un appoggio materiale, ha valore e merito di un omaggio che essa rende al principio della giusta supremazia della scienza sull'arte agricola.

Di quest'ultimo intento, meritevolissimo, è prova novella l'interesse che l'Associazione ora direttamente prende all'istituzione di studi sperimentali agrari presso la Stazione agraria di Udine, frutto anch'essa di un giusto apprezzamento della utilità immediata che spetta a questi studi e della loro suprema necessità nelle condizioni nostre della scienza; del che io credo debba sapergliene grado non solo la provincia, ma l'intera nazione.

Egli è con un simile mezzo di ajutare e favorire gli studi sperimentali agrari, che le omonime associazioni di Germania, di Scozia, d'Inghilterra si resero benemerite delle loro nazioni, della scienza e del mondo civile. Mediante questi studi s'illustrarono quei popoli e si avanzarono in quel progresso ed in quella prosperità che a noi già da tempo assicuravano il clima più generoso e l'avita tradizione di ricchezza; sia ora gloria per noi maggiore l'emularli nello studio.

Ma ancora una volta non dimentichiamo che studio, progresso, prosperità e potenza, tutto essi devono oggidì allo spirito operante dell'associazione, che tutto suscita, tutto vivifica ed ingrandisce; di là incominci quindi anche per noi l'emulazione ed il progresso, poichè è nostro il detto: *concordia parvae res crescunt.*

Udine, 24 ottobre 1870.

A. ZANELLI.

L'ECONOMIA NAZIONALE E L'AGRICOLTURA

OSSIA

LA SCIENZA DELLE LEGGI NATURALI ED ESSENZIALI DELLA SOCIETÀ E DELLA VITA UMANA.

CONVERSAZIONI FAMIGLIARI

DI

GHERARDO FRESCHI.

CONVERSAZIONE V. (1)

L'imposta economica.

La Signora. Sono ben lieta che ripigliamo il corso de' nostri serali trattenimenti, che ha sofferto una sì lunga interruzione. Voi ci avevate promesso di mostrare il vantaggio d'un'imposta unica e diretta sul prodotto netto territoriale, come principio d'una più saggia economia. Io temo non il tempo, che tutto distrugge, abbia anche cancellato dalla nostra memoria, o indebolito nel nostro spirito la convinzione de' vostri ragionamenti sui disastrosi effetti d'ogni altra forma d'imposta. Sicchè aspettatevi, almeno da me, la ripetizione di molte dubbiezze, che vi costringeranno a ripetere cose già dette e ridette; poichè infine non potete pretendere che certi principii, nuovi per noi, e appena introdotti nella nostra intelligenza, mediante una fuggitiva conversazione, non siansi lasciati sopraffare dai vecchi pregiudizi ch'erano poc'anzi padroni assoluti del campo.

Odoardo. Io protesto contro questa dichiarazione di reminiscenze sfumate, e di labili convincimenti. Per me quando ho guardato in faccia, un pregiudizio, non mi lascio più trappolare da esso.

Proprietario. Io vi lascio liberi di farmi quante dimande ed obbiezioni vogliate; nè mi rincrescerà punto di ripetervi verità che non si ripetono mai troppo. Eccomi dunque parato questa sera a dimostrarvi che il mezzo più naturale e più economico di formare il reddito pubblico necessario a sopperire alla spesa

(1) *Bullettino* 1870, pag. 137.

ordinaria di uno Stato, sarebbe quello di una quota fissa invariabile da prendersi sul prodotto netto territoriale, a condizione di lasciar libera ed immune da ogni tassa qualsiasi la spesa e circolazione del rimanente prodotto. Voglio provarvi che questa forma d'imposta, oltre che essere più produttiva per lo Stato, gli risparmierebbe enormi somme di spese improduttive, necessitate dalle altre forme d'imposte; le quali non solo impediscono le popolazioni di accumulare i capitali, e migliorare la propria condizione fisica e morale, ma rendono necessario ai governi d'intervenire ogni giorno più nell'uso della proprietà, negli affari de' privati, per mezzo di nuove leggi e regolamenti, che influiscono in varie guise a diminuire la sicurezza e la libertà tanto riguardo ai beni, quanto riguardo alle persone.

La Signora. Se non si trattasse che di spese ordinarie ed utili, come quelle che riguardano le comodità del commercio, la sicurezza della proprietà, e i bisogni della pubblica istruzione, crederei che la proprietà fondiaria potrebbe sobbarcarsi a questa forma d'imposta senza sentirsene troppo aggravata. Ma oggidì le spese degli stati in Europa sono sì sconfinate, che non basterebbe forse la metà del prodotto netto a pagarle. Ciò sarebbe invero insopportabile; e però mi sembra contrario ai vostri principii economici, secondo i quali la buona condizione del proprietario di terre non è cosa indifferente.

Proprietario. Tutt'altro che indifferente; anzi è assolutamente indispensabile ch'ella sia la migliore possibile, affinchè si trovino molti che consacrino capitali a creare, acquistare, estendere, migliorare proprietà fondiarie; perocchè quanto maggiore sarà questo concorso, tanto più si estenderà e perfezionerà la cultura territoriale, onde più grande sarà la produzione delle ricchezze, e per conseguenza più moltiplicati i godimenti, e più generale il benessere degli uomini.

La Signora. Così la penso anch'io. Vi deve essere dunque un certo limite di giustizia e di convenienza nell'imporre i redditi del proprietario, oltre il quale non si possa andare senza spogliare d'ogni attrattiva la condizione di esso. Ma qual è questo limite?

Proprietario. Ecco i principii che ci guideranno a trovarlo. In primo luogo, il proprietario è tenuto di conservare con annui ristauri in istato coltivabile i suoi fondi; altrimenti la loro pro-

duttività andrebbe d'anno in anno scemando, con grave discapito di tutta la società. A questo imperioso bisogno non può sovvenire che una quota del prodotto netto, e questa quota non potrebbe esser minore di un terzo del prodotto medesimo; per la ragione che non basta mantenere, ma fa d'uopo anche migliorare e perfezionare, se non si voglia scadere; giacchè gli accidenti naturali tendono incessantemente a degradare tutte le costruzioni e i lavori di preparazione dei fondi, che sono una specie di violenza fatta dall'industria dell'uomo allo stato fisico e primitivo del suolo su cui abitiamo. Bisogna dunque, per un prudente riguardo dell'avvenire, lasciare al possidente questo terzo del suo reddito annuo a titolo di deposito per la manutenzione e miglioramento del suo capitale fondiario; deposito sacro quanto i rimborsi del coltivatore, e non meno necessario alle raccolte future; deposito ch'egli non può violare senza rendersi colpevole di lusso e dilapidazione, la cui conseguenza sarebbe la rovina de' suoi fondi, e la degradazione dei ricolti, a danno immediato di sè e della sua posterità.

Ma spetta eziandio al possidente un'altra porzione del prodotto netto, a titolo di giustizia, primieramente a motivo dei capitali impiegati, sia nel formare il suo patrimonio, sia nell'acquistarlo bello e formato; secondariamente a motivo del tempo e delle cure che consacra all'amministrazione; e finalmente a motivo dei rischi che corre, sia per parte della natura, sia per parte degli uomini, e segnatamente per l'insolvibilità di coloro a cui ne affida la coltivazione.

Odoardo. E chi sarà che non senta l'equità di questo principio? Se è interesse universale di tutta l'umanità che s'impieghino generosi capitali nel suolo per renderlo suscettibile delle coltivazioni più produttive, è evidentemente necessario che l'uomo saggio e benefico, che pone sè stesso e le sue ricchezze a rendere la terra fruttifera, ottenga una giusta mercede de' suoi dispendi, e delle sue fatiche.

Gastaldo. Certo che se io fossi capitalista, non sarei sì pazzo di fare un tale impiego de' miei capitali, ove ci perdessi la mia posta, il mio tempo, e le mie pene.

Proprietario. E non avresti torto; mentre non solo è giusto che un tale impiego trovi una competente rimunerazione, ma è dell'interesse di tutta l'umana società ch'esso sia de' più

profittevoli, e più sicuri ch' uom possa fare della sua industria e delle sue ricchezze.

La Signora. Sta bene: ma qual sarebbe infine questa seconda porzione spettante al proprietario a titolo di giustizia e d'universale interesse?

Proprietario. Un altro buon terzo del suo reddito, che unitamente al primo costituisce almeno sette decimi del totale.

Carolina. Cosicchè lo Stato potrebbe disporre di tre decimi. A me pare che si toglierebbe un po' troppo ai proprietari.

Proprietario In uno Stato bene organizzato nella sua amministrazione; dove l'autonomia del Comune fosse una realtà, e non una finzione; dove l'istruzione economica fosse diffusa in tutte le classi; dove il governo generale non avesse da occuparsi che degli interessi più generali, già posti in istato da non richiedere ormai che le spese ordinarie di conservazione, basterebbero forse due soli decimi, salvo di ripeterne tre, ma non più, nei bisogni straordinari, perfettamente conosciuti ed apprezzati dalla nazione. Ma nelle odierne condizioni degli stati monarchici della civile Europa, emmi avviso che occorrano al reddito pubblico tre decimi del prodotto netto, e che i possidenti possano accontentarsi dei sette che loro resterebbero immuni.

La Signora. Ebbene, io voglio accordarvi che i sette decimi prelevati a favore del proprietario bastino a fargli trovare il conveniente profitto del suo capitale, la giusta mercede de' suoi lavori, e la bilancia de' suoi rischi; ma è egli possibile che in una grande monarchia, le cui spese sono smisuratamente enormi, tre soli decimi del prodotto netto forniscano all'erario un reddito sufficiente? E se i tre decimi non bastassero, non operereste voi la rovina completa de' proprietari, e de' loro patrimoni?

Proprietario. Di grazia a quale monarchia alludete voi?

La Signora. A una monarchia qualunque; alla nostra medesima, per esempio; la quale avendo più di 800 milioni di sole spese ordinarie, intanto che il prodotto netto territoriale ci è risultato a grave stento poco più di 1956 milioni, mi servirà di prova a convincervi che il vostro sistema è inapplicabile all'Italia, essendo evidente che nè anche quattro decimi del prodotto netto sarebbero sufficienti. Gli è questo un fatto decisivo, a fronte di cui non regge la vostra percezione economica, poichè

esso ne dimostra la insufficienza, e prova la necessità indispensabile delle altre forme d'imposizione. Sarei ben contenta che mi provaste il contrario; ma infine quali ragioni avete da opporre a questa mia obbiezione?

Proprietario. In primo luogo vi dico che per quanto sia reale codesta necessità, è sempre una grande sventura l'esservi ridotti; è uno stato contrario all'ordine naturale della distribuzione delle ricchezze; è una conseguenza fatale di antichi errori. Non è dunque men vero che la percezione economica, concetto non mio, ma d'illustri economisti, è la regola della saggezza e della giustizia; laddove le altre forme sono invenzioni fortuite, proposte e adottate ciecamente per soddisfare il bisogno del momento, senza essere state esaminate e discusse nei loro principii, e ancor meno nei loro effetti.

La Signora. Ma se il concorso delle circostanze le rende necessarie?

Proprietario. Questo resterà a vedersi; ma non bisogna concludere ch'esse sono il vero bene, la regola del buon ordine, la sorgente della prosperità. Nel caso d'una fiera burrasca i naviganti sono costretti di gettar al mare le loro ricchezze, ed anche le loro provigioni; è forse questo il regime abituale del commercio marittimo, e la regola ordinaria di ogni navigazione?

In secondo luogo, con quale certezza potete voi assicurare che nè tre, nè quattro decimi del reddito territoriale annuo sarebbero sufficjenti alle spese ordinarie dello Stato? Sapete voi quale è veramente questo reddito?

La Signora. No davvero; ma io ragiono sulla supposizione che quei mille novecento e cinquanta sette milioni all'incirca che vi siete sbracciato a tirare dalle statistiche, sgranellando ogni spiga ed ogni frusto, sia il prodotto netto attuale dell'Italia.

Proprietario. Ov'anche fosse quello il prodotto attuale, esso non è per fermo il prodotto reale.

Odoardo. Buono! E quale sarebbe dunque il prodotto reale?

Proprietario. Lo so io! Tutte le tasse e percezioni stabilite negli stati d'Europa vi rendono il *vero* reddito territoriale difficilissimo, per non dire impossibile a conoscersi. Ma quello ch'io so, si è, che le terre si affittano molto al disotto del loro valore, intanto che le tasse d'ogni specie rincariscono tutte le spese del coltivatore, nonchè del proprietario. Io sono intima-

mente convinto che non v' è fittaiuolo che non pagasse volentieri un fitto molto maggiore, qualora fosse affrancato di qualsiasi tassa che incarisce i suoi consumi e i suoi lavori, e diminuisce per contracolpo il valor venale de' suoi prodotti; qualora fosse esente da tutto ciò che è costretto di pagare per sè, per la sua famiglia, pe' suoi domestici; ed anche di rimborsare tacitamente per parte sua agli artigiani, ai negozianti, ai mediatori, ai professionisti, ed uomini d'ingegno, de' quali reclama talvolta il ministero; qualora, in una parola, non avesse ad esborsare che il solo fitto, e nient' altro direttamente nè indirettamente. Domandatelo a chiunque di questi miei affittuali.

Carolina. A te, Giovanni; è vero che a queste condizioni accennate dal babbo, non ti sarebbe grave di aumentare l'affitto?

Giovanni. Signorina sì, l'aumenterei senza nessuna difficoltà se non avessi nient' altro a pagare all'infuori del fitto.

La Signora. Ma quanto daresti di più se non ci fossero le tasse?

Giovanni. Oh! questo poi, signora, mi è difficile determinare.

Proprietario. Altro che difficile! Difatti chi può calcolare al giusto la porzione che ricade sopra di lui di tutte le spese e di tutti i danni che costano i diritti diversi, le percezioni, i monopolii, le proibizioni, le vessazioni, le perdite di tempo, gli scioperi che traggono dietro, il contrabbando cui danno occasione, le privazioni che impongono? Gli è un calcolo impossibile a farsi con precisione.

Voi sapete dunque in astratto che le entrate de' possidenti sono successivamente diminuite da tutte le percezioni di questa specie; ma non sapete di quanto. Or come potete voi asserire che nè i tre nè i quattro decimi del prodotto netto basterebbero alle pubbliche spese? Voi parlate del prodotto attuale apparente; ma è un'ombra che voi prendete per la realtà. Quale poi sia la differenza precisa fra quest'ombra e questa realtà è forse il problema più difficile a risolversi nei grandi stati, in cui il sistema fiscale è complicatissimo.

Gastaldo. Pur pure, stimando tutto all'indigrosso, quale crederebbe ella che fosse questa differenza nel nostro?

Proprietario. Io oserei dire che sorpassa il terzo, senza però sapere di quanto lo sorpassi. Esempigrazia, noi abbiamo stimato circa 1957 milioni il prodotto netto territoriale del regno. Ma

conviene osservare: 1° che di sole esazioni ordinarie, derivanti da imposte, monopolii, servigi pubblici, lotto, ecc., il fisco incassa 800 milioni; 2° che questa esazione percepita sotto forme antieconomiche, ne costa, per dir poco, altrettanti, che vanno sottratti alla produzione totale in spese di percezione, malespese, contrabbandi, perdite di tempo, di lavori, di derrate ed altri sopracarichi impossibili a calcolarsi con precisione. Ciò posto, il prodotto netto territoriale sarebbe dunque più di 2757 milioni, se tutti que' sopracarichi non esistessero, e quindi la porzione dello Stato, calcolata su tre decimi, ammonterebbe a 827 milioni reali, effettivi, e liquidi, cioè a una somma netta, disponibile, superiore al risultato di tutte le percezioni immaginabili.

Codesta obbiezione d'insufficienza che voi fate alla percezione economica, s'aggira dunque, come vedete, sull'errore di prender per reale un prodotto netto fittizio, un reddito degradato dalle altre percezioni, e dai lucri cessanti, e danni emergenti che traggono seco.

La Signora. Sarà benissimo; ma anche la vostra presunta degradazione di 800 milioni potrebbe essere un errore.

Proprietario. Può esserlo tanto in più quanto in meno; ma è fuor di dubbio che tutte le imposizioni, tasse, sopratasse, diritti, e che so io? sulle merci, sui salari, sui consumi, sui fabbricati, sulle vetture, sui domestici, sui profitti, sulle azioni degli uomini, e via discorrendo, hanno per fatale conseguenza l'incarimento di spese, e la diminuzione dei redditi, sia dei cittadini, che dello Stato. Qualunque sia la misura di questi danni, voi non potrete negarmi che passa una gran differenza tra la condizione di un possidente che ritraesse una data somma di reddito liquido e netto ogni anno dalle sue terre, ma che niente più pagasse al fisco sui suoi consumi e godimenti, nè immediatamente per sè, nè mediatamente pegli operai e salariati che impiega per procurarseli; e la condizione di un altro possidente che realizzi bensì lo stesso reddito, ma che trovi tutti i lavori e tutte le mercanzie incarite da tassa. Mille lire coll'immunità perfetta da ogni dritto sulle persone, sugli atti, e sugli oggetti di godimento, valgono sovente assai più pel benessere, che due mila con tutte le esazioni dell'arte fiscale, rinnovata, dei Greci e dei Romani.

La Signora. Non lo nego.

Proprietario. Voi mi accorderete dunque del pari che non si può confrontare la ricchezza e potenza di uno Stato, che percepisca un dato reddito totale, ma che sia obbligato di salariare tutti i suoi fornitori, tutti i suoi agenti d'ogni specie, in proporzione dei sopracarichi cagionati alle loro spese da numerose tasse, colla ricchezza e potenza di un altro Stato, che godesse di un reddito perfettamente uguale, ma i cui fornitori ed agenti non rappresentassero alcuna specie di gravezza nelle loro spese, essendo affrancati da ogni qualsiasi imposta sui lavori, e sugli oggetti di godimento.

La Signora. Anche questa ve la accordo.

Proprietario. Voi vedete dunque che nella vostra obbiezione d'insufficienza del prodotto netto ad attuare l'imposta economica, regna anche lo stesso errore sulle spese pubbliche come sulle private; voi non riflettete che sono appunto le molteplici tasse che rincariscono evidentemente gli annui stipendi e i salari giornalieri, e quindi aumentano *tutte le spese.*

La Signora. Dunque la mia obbiezione. . . . ?

Proprietario. La giudicherete voi stessa; eccone il vero significato: tre decimi, ed anche quattro, e più, dei redditi apparenti attuali, che sono, supponiamo, la metà dei redditi reali, non basterebbero per le spese attuali che sono il doppio delle vere spese; dunque l'imposta economica, che farebbe raddoppiare i redditi, e diminuire di metà le spese, è un sistema impraticabile.

La Signora. Se tale è il senso della mia obbiezione, confesso ingenuamente che non ha molta solidità.

Odoardo. È un treppiedi a cui manca una gamba.

Proprietario. Ne volete una prova? Ponete questo esempio: Il vostro podere affittato vi rende sei mila lire; ma quando andate a spendere questa somma, trovate in cammino le tasse d'ogni specie, una quarantina di tasse, cara mia, che aumentano la vostra spesa di circa una metà; voi dunque non godete effettivamente che di circa tre mila lire.

Lo Stato che fa prelevare o annientare sul vostro reddito tre mila lire, e ne fa percepire altrettante sulle vostre spese, non ricava tre mila lire nette e liquide da quelle percezioni, perchè le perdite, le spese e le malespese assorbono tutto il resto; ma quando egli spende quelle tre mila lire paga egli stesso la tassa, e non gode che appena di due mila lire.

Se la percezione fosse stata diretta, economica, il vostro fondo vi avrebbe reso nove mila lire, cioè quelle tre mila lire di più che il fisco percepisce sulle vostre spese, e voi dandone tre soli decimi al tesoro, avreste goduto di lire 6300, e lo Stato, di lire 2700, senza alcun difalco.

Carolina. Tu vedi dunque, mammina mia, che se il prodotto netto attuale non sembra sufficiente a sostenere con soli tre decimi le spese ordinarie dello Stato, ciò dipende dall'anichilamento dei redditi, e dall'incarimento delle spese, dovuti l'uno e l'altro a una faraggine di tasse e di gabelle.

Proprietario. Il prezzo che ritraete dal vostro affitto non è punto il vostro reddito vero quale sarebbe se si sopprimessero tutte queste esazioni; lo stato della vostra spesa non è punto il prezzo che i vostri godimenti vi costerebbero nel caso di questa soppressione. Per la stessa ragione, il reddito pubblico sarebbe anch'esso considerevolmente superiore alla stima attuale, e le spese dello Stato molto inferiori al prezzo che costano oggidì. — *(Continua.)*

DI ALCUNI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

E DI ALCUNI DESIDERII RISGUARDANTI L'INDUSTRIA IPPICA.

Nell'anno testè decorso il r. Ministero italiano di agricoltura, industria e commercio ha impreso a pubblicare i propri atti raccolti in volume sotto il titolo di *Annali*. Questo lodevole provvedimento ci mette al caso di saper qualche cosa di quel che si dice e si fa nell'aule ministeriali; e noi vogliamo subito profittarne portando a cognizione degli allevatori di cavalli nella provincia quel tanto che riguarda al servizio ippico.

La prima pertrattazione che si affacciò è quella della soppressione de' depositi di stalloni. Questa grave questione suscitata negli anni scorsi in Parlamento dalle commissioni del bilancio, di sapere cioè se il Governo italiano dovesse seguitare ad intromettersi nella produzione cavallina, oppure se codesta industria non fosse da riconsegnarsi, come ogni altra qualsiasi, all'iniziativa privata, venne in quest'anno risuscitata dal mini-

stero suddetto colla circolare 10 febbraio 1870, diretta alle società ippiche e delle corse, alle giunte comunali, e alle deputazioni provinciali.

Il ministro, ricordato come con decreto 19 novembre 1859 venisse istituito un deposito stalloni in Lombardia; come, un anno dopo, il decreto 24 novembre 1860 fondasse altri sei depositi, nell'Emilia e nella Toscana; come, infine, con nuovo decreto 6 maggio 1863 sieno stati aperti altri tre depositi nel Napoletano ed un quarto in Sicilia; rileva come, per le sopraggiunte ristrettezze finanziarie, dal 1863 in poi il Parlamento votasse scarse somme per le rimonte dei depositi, e come per le successive soppressioni i depositi, da dieci, si riducessero a sei. — Così intisichite nelle mani del Governo le risorse per ravviare le degenerate propagini con nuovi innesti, il ministro si domanda, se per avventura l'iniziativa privata fosse in grado di surrogare la governativa anche in questa bisogna.

Accennato quindi alle condizioni economiche dello Stato, all'economie fino all'osso, ed al modo con cui intenderebbe procedere nella soppressione de' depositi, invita le rappresentanze cui è diretta la circolare, a voler, prima ancora di portare in Parlamento la proposta della soppressione, pronunciarsi sulla convenienza e possibilità di operare, senza scapito della produzione cavallina, e nell'interesse degli allevatori, il passaggio di depositi stalloni dalle dipendenze del Governo a quella di altre amministrazioni pubbliche o private, o di speciali consorzi.

Le risposte che il ministro s'ebbe a questa circolare furono tutte sfavorevoli alla trasformazione di questo servizio. Soltanto la Deputazione provinciale di Catania, per tema di peggio, non potendosi disconoscere lo stato di abbandono in cui giacciono le razze equine dell'isola; *constatata la utilità immensa che cominciava e risentirsi dall'impianto del deposito stalloni in Catania;* considerata la grave spesa di 120,000 lire cui era andata incontro la Provincia per adattare un locale ad uso deposito; preoccupandosi del grave danno che risulterebbe dall'abbandonare del tutto i depositi in questione, *stabiliva* aprire delle pratiche con le provincie ed i comuni più importanti compresi nella zona di quel deposito, e pertanto richiedeva in dono al Governo trenta stalloni.

La nostra Deputazione provinciale, prima di assoggettare la

proposta ministeriale al Consiglio, interpellava la Commissione ippica, la quale nel desiderio che tutto non andasse distrutto, ed ove il Governo abbandonasse questo servizio, venisse dalla Provincia assunto, concludeva il motivato suo parere formulando una categorica risposta al dato quesito: ritenere, cioè, che con grave scapito della produzione cavallina e nell'interesse degli allevatori si effettuerebbe il passaggio dei depositi stalloni dalla dipendenza del Governo a quella dei privati; che sotto certi riguardi potrebbe invece tornar vantaggioso il passaggio alla dipendenza della Provincia. In seguito a che la Deputazione provinciale proponeva ed il Consiglio votava affermativamente il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio provinciale, reputando più naturale e conveniente, stanti le condizioni del paese, che l'industria dei cavalli stalloni sia in mano dello Stato, esprime il voto che la medesima non si debba affidare alla Provincia, ad altre pubbliche amministrazioni, a consorzi, od a privati.

"In caso che il Parlamento mettesse nel dominio della legge comune l'industria accennata, il Consiglio si inspirerà nelle sue deliberazioni a seconda delle circostanze.„

Il Consiglio ippico del Regno, presieduto dal barone Gaetano Ricasoli, in una ben motivata lettera a S. E. il ministro, ad unanimità protestava contro il progettato scioglimento dei depositi.

Ciò nulla meno, in onta agli unanimi voti contrari delle più autorevoli e disinteressate rappresentanze, il ministro si risolse a proporre al Parlamento che i depositi dei cavalli stalloni cessassero col primo luglio 1870, procurando la vendita degli stalloni medesimi, e l'abolizione dei depositi, e mantenendo in bilancio una somma per premî onde incoraggiare l'industria privata.

La Commissione del bilancio fu più radicale, e propose la cancellazione dell'intero capitolo.

Fortunatamente, tanto le proposte del Ministero che quelle della Commissione furono respinte, e la Camera approvava invece una proposta del deputato Negrotto così concepita: "La Camera, riconoscendo la necessità che lo Stato debba incoraggiare lo sviluppo ed il miglioramento dell'industria equina, delibera che si debba mantenere in bilancio al capitolo 7° la cifra di lire

620,000, erogando per quest'anno la somma destinata ai premî di incoraggiamento alla rimonta degli stalloni. „ Amen! diciamo noi; e speriamo che la questione dei depositi stalloni oggidì sia passata in cosa giudicata, e che la Camera non abbia a sprecare un tempo prezioso, parlandone più per una lunga serie di anni. Così non avverrà anche di quest'istituzione, il di cui impianto costò tanti denari, come di tant'altre nel Regno nostro, che appena si sa che vanno bene, che corrispondono allo scopo, si pensa a disfare, od almeno almeno a cambiare, il che non di rado equivale ancora a distruggere.

È pessima nostra abitudine dar vita a nuove istituzioni con grande facilità, creare così interessi e bisogni che prima non esistevano, per poi, con una leggerezza ancora più grande, al cambiar della più piccola circostanza, o di modo di vedere in chi puote, mutare, trasformare, sopprimere, e così scontentare gl'interessi, i bisogni poco prima creati.

Sventuratamente, in Italia, il fatto dell'istituzione di nientemeno che 10 depositi stalloni dal 1859 al 1863, per ridurli a 6 due o tre anni dopo, e proporre di sopprimerli nel 1870, non è fatto isolato.

Ma ora i depositi stalloni ci sono, e ci resteranno. Le informazioni che da tutte le parti constatano i buoni risultati che danno, le tre deliberazioni prese in argomento dal Parlamento, due delle quali conformi, per il loro mantenimento, ce ne fanno sicuri; e quindi tornerà opportuno occuparsi delle condizioni in cui si trovano. Riassumeremo perciò brevemente le deliberazioni prese dal Consiglio ippico del Regno nella sua tornata dell'8 e 9 giugno p.p., il di cui verbale trovasi nel fascicolo del secondo trimestre de' sullodati *Annali;* e poi gioverà esaminare alcune cifre de' prospetti allegati al verbale stesso.

La tornata 8 e 9 giugno del Consiglio ippico del Regno è aperta da S. E. il ministro d'agricoltura, industria e commercio; il quale, accennate le vicende del servizio ippico in questi ultimi anni e al voto pronunciato dalla Camera dei deputati in argomento, prega il Consiglio ad emettere il suo parere sulle seguenti due domande:

“ I°. Ammesso che nel bilancio di questo Ministero venga conservato il credito di lire 620,000 pel servizio degli stalloni, quale parte di esso deve essere annualmente impiegata per

novelli acquisti al fine di conservare i depositi in condizioni che possano rispondere allo scopo per cui furono creati e mantenuti?„

“ II°. È conveniente e possibile, nello stato attuale delle cose, di sussidiare quelle società che si occupano della produzione equina, di incoraggiare tali tentativi di sostituzione dell'azione privata a quella governativa? „

Il Consiglio discusse le domande, e siccome con quelle collegata, per incidenza versa sulla determinazione dell'età massima dei cavalli stalloni; il quale quesito risolse nel senso di non fissare per ora alcuna età massima per la riforma di cavalli, ma di rimettersi al presidente, il quale, proporrà la riforma di quelli che per età o per altre cause fossero inabilitati a prestar l'opera loro, e quindi unanimamente dà risposta alla prima domanda col dichiarare: che ritiene indispensabile di rifornire ogni anno i depositi di buoni cavalli, per compensare così le diminuzioni che si hanno dalle riforme, e che, limitandosi per ora solo all'anno 1871, convenga in quell'anno impiegare in acquisto di cavalli tutta la somma che rimarrà disponibile sul credito aperto in bilancio; escluse, ben inteso, le spese di mantenimento.

Sulla seconda domanda il Consiglio all'unanimità è di parere, che la concessione di sussidî debba esser fatta con la maggior possibile parsimonia, e sempre che il ministero siasi accertato che gli sforzi privati sono ben diretti, ed in condizioni da arrecare veramente un vantaggio all'industria cavallina.

Informato quindi il Consiglio che in quest'anno potrebbesi disporre della somma di circa lire 140,000 per l'acquisto di nuovi stalloni, e di altre 20,000 lire provenienti da diversi fondi di massa, ritiene di erogare l'intera somma di 160,000 lire in acquisti nuovi.

Sul quesito, se anche in quest'anno debbano, come altra volta, escludersi dall'acquisto i cavalli di puro sangue, il Consiglio è d'avviso che in massima non si debba procedere allo acquisto di cavalli puro sangue, ma che si possa per eccezione farvisi luogo quando o la modicità del prezzo dello acquisto od altre contingenze, sia di richiesta che di offerta, lo consigliassero; e quindi esprime il voto che si debba raccomandare al Governo anche l'acquisto di cavalli di mezzo sangue orientale,

destinandoli specialmente al servizio della Sicilia e del mezzogiorno d'Italia.

Sul quesito dei luoghi dove debbano farsi gli acquisti, il presidente sottopone al Consiglio alcune osservazioni riguardanti le difficoltà che giornalmente aumentano per l'acquisto di cavalli di mezzo sangue in Inghilterra, sia per la scarsità di questo genere di cavalli, sia per il conseguente elevato prezzo a cui sono giunti. A seguito di ciò fa note talune pratiche aperte in via privata, e le informazioni raccolte sui cavalli russi; ritiene che, da calcoli fatti, ogni cavallo che da quel paese fosse importato nei depositi italiani, potrebbe costare 5,000 lire.

Da alcuni del Consiglio si avverte che da molto tempo venne riconosciuta presso di noi per alcune provincie la poca opportunità del tipo nordico; che ora vi si ritornerebbe, e che converrebbe tener calcolo delle difficoltà di acclimatazione, e quindi delle possibili perdite a cui si andrebbe incontro. Da altri si fa rilevare che non trattasi di un acquisto su vasta scala, ma di un semplice esperimento da farsi con cinque o sei cavalli; che codesto esperimento è consigliato, sia per la modicità del prezzo, sia per le speciali qualità che hanno i cavalli anzidetti in relazione ai bisogni dell'agricoltura e dell'esercito. In quanto all'acclimatazione, bisogna por mente che molte contrade della Russia hanno la stessa latitudine di altre d'Italia, e che infine facendosi lo acquisto, i cavalli verrebbero dati ai depositi dell'Italia settentrionale. In seguito a che, il Consiglio è di avviso che, senza farne una previsione e prendere alcun impegno definitivo, si possa proporre al Governo lo acquisto di sei cavalli russi.

Il Consiglio approva quindi una proposta di riserbare una somma per acquisti nel Regno; e pel resto della rimonta è di parere che possa farsi in Russia con cavalli di mezzo sangue.

Sul quarto oggetto all'ordine del giorno, fissazione dell'età massima degli stalloni dei privati, il Consiglio unanimamente è d'avviso di doversene stare ad una precedente deliberazione, che cioè non abbiano ad approvarsi stalloni dei privati che abbiano oltrepassata l'età di 14 anni.

Il direttore del deposito di Reggio riferisce che gli allevatori dell'agro romano fanno dare agli stalloni due salti al giorno al mattino, e con intervallo da 10 a 15 minuti dal

primo al secondo. Con questo sistema assicurano che le cavalle rimangono, fermate. Il direttore crede buono codesto sistema, dichiara di averlo con frutto messo in atto derogando alle prescrizioni del regolamento di monta, e quindi propone che venga adottato almeno per taluni ardentissimi stalloni. — Il Consiglio però dichiara inaccettabile la proposta, sia perchè crede assolutamente dannosi alla conservazione degli stalloni due successivi salti dati alla stessa cavalla con il solo intervallo di 15 minuti; sia perchè, non essendo gli stalloni dello Stato destinati a fare esperimenti che potrebbero esser loro dannosi, il problematico ed incerto vantaggio non sarebbe contrabilanciato dal danno che si ritiene certo; sia infine perchè la proposta si attiene ad un ordine di fatti fisiologici che la scienza in un futuro, che sarà forse lontano, potrà probabilmente chiarire, ma sui quali il Consiglio non si reputa competente ad iniziare una utile discussione.

Sesto argomento all'ordine del giorno sono alcune proposte della Commissione ippica di Udine, inviate al Governo a mezzo della Prefettura di quella provincia, che si possono così riassumere.

I°. La Commissione crede che i concorsi ippici regionali dovrebbero essere ridotti di molto, p. e. a tre, uno per regione, dell'alta, media e bassa Italia, da tenersi a lunghi intervalli nelle diverse città di ciascheduna regione, solo allo scopo di studio e confronto fra la produzione equina di ogni singola provincia; converrebbe sviluppare all'invece di molto i concorsi provinciali; e sarebbe forse opportuno ammettere ai concorsi regionali solo i premiati ai provinciali.

Per poter istituire studi di confronto converrebbe i Giurì fossero piuttosto numerosi e costituiti possibilmente sempre delle stesse persone.

II°. La riduzione delle tariffe di monta è un argomento che merita una grande considerazione. Nella provincia friulana gli allevatori di cavalli sono quasi tutti contadini, e per questi la tassa di 10, 20, 30 lire è gravosissima, e devesi lottare anche contro l'abitudine che in passato, qui ed anche presentemente nel restante Friuli ancora soggetto all'Austria, la monta è gratuita. Nè riducendo la tariffa di monta di stalloni erariali devesi temere di commettere un errore economico, chè qui non è il

caso di una dannosa concorrenza coi conduttori di stalloni privati, o d'impedire l'incremento e lo sviluppo di quest'industria, perchè i proprietari di cavalli da monta privati non si fanno pagare che poche lire, da 6 a 12, per cavalla. Ritiene quindi la Commissione che sarebbe opportuno riattivare la tariffa di monta che era in uso prima dell'attuale, cioè di lire 5, 10, 20 invece che 10, 20, 30; certa la Commissione che si presenterebbe alla stazione di monta un numero di cavalle molto maggiore a quello presentatosi nei due anni scorsi.

III°. L'estremo lembo italiano, che comprende parte della provincia di Venezia e quelle di Belluno, Treviso, Udine, costituisce una zona ippica tutt'affatto speciale, avente tipi di cavalli che armonizzano perfettamente fra loro; puossi dire tipo unico, a differenza affatto di tutte le altre razze equine del regno. Conviene quindi avere ogni cura di mantenere quella fissità di caratteri che è vanto della nostra razza. E perciò nel fornire le stazioni di monta esser dovrebbe gelosa cura del Governo di mandare in quelle di questa zona ippica stalloni di sangue orientale per la terza classe, e di puro sangue arabo, per la seconda e prima, e solo uno stallone di mezzo sangue inglese per le cavalle di estera provenienza, che per caso nel circondario d'ogni stazione si trovassero.

IV°. Un provvedimento che rianimerebbe grandemente la industria ippica di questa caratteristica zona sarebbe l'istituzione di un deposito di puledri per l'alta Italia, come già ne esistono, a Grossetto e Persano, per l'Italia del centro e del mezzodì. Così gli allevatori sapendo di poter venire rilevati dal Governo dei loro puledri ai due o tre anni, allorquando diviene più costoso il mantenimento e più imbarazzante la loro custodia e governo, troverebbero il loro tornaconto a produrne un maggior numero, od a meglio curarli ne' primi anni. Così si salverebbero anche molti cavalli, che ora vanno sciupati per esser troppo presto abituati al lavoro e scarsamente alimentati.

Tale deposito il Governo avrebbe qui grandissima opportunità di stabilire, e per le ottime condizioni di clima, suolo ed acqua, elementi principali della rinomanza della nostra razza, e per ragioni di economia, poichè magnificamente si presterebbero all'uopo le dune littorane, e prati e boschi erariali nei distretti di Palma e Latisana, e del Romagno in distretto di Ci-

vidale, con a cavaliere la fortezza di Palmanova, fornita di molti stabili, pure erariali, ad uso scuderie, ora sempre vuoti, e vasti prati che li circondano.

V°. La Commissione crede che sarebbe opportuno di obbligare, od almeno eccitare i proprietari di stalloni privati a tenere dei bollettari a madre e figlia, presso a poco come quelli che si usano dalle stazioni erariali. Ma per ciò ottenere converrebbe che il Governo stesso fornisse i bollettari.

VI°. Perchè il denaro che si spende in premî sia bene speso, conviene fissare i concorsi e promettere i premî a tempo, in tempo utile perchè molti moralmente e materialmente allettati dal premio si mettano in posizione di potere concorrervi, e mercè il premio s'ottenga un numero di allevatori che altrimenti nulla avrebbe allevato. Nel mentre lo stabilire premî per cosa già prodotta non serve che a ricompensa, il prometterli a tempo serve anche ad aumentare la produzione; ed in quest'intendimento il r. Governo farebbe certamente cosa utilissima fissando a dirittura i concorsi ippici provinciali per vari anni, determinando i premî relativi. Nel caso vi ostasse la difficoltà di prendere un provvedimento per tutto il Regno, il Ministero, in considerazione della deliberazione presa dal Consiglio provinciale di Udine, di erogare 25,000 lire in premî, pel decennio 1870-79, potrebbe fare altrettanto, chè molte non saranno le provincie in questa condizione.

VII°. Conviene persuadere il contadino che il denaro stabilito per un concorso provinciale viene realmente distribuito; e quelle somme che civanzassero ogni anno per le mancanze di soggetti meritevoli di premio, converrebbe venissero depositate ad interesse presso qualche banca locale per formare un fondo per l'istituzione di premî per corse di resistenza da farsi in capo ad alcuni anni, alle quali sarebbero ammessi solo cavalli che soddisfecero alle condizioni poste pei concorsi. E così, oltre che formare dei premî per queste corse senza ulteriori spese, si renderanno i concorrenti ai premî più fiduciosi nel giudizio dei Giurì, i quali alla loro volta potranno, nell'aggiudicare i premî, essere più rigorosi che non sieno oggi giorno, che naturalmente usano disporre di tutti i premî concessi, piuttosto che restituire al Governo parte delle somme destinate a ciaschedun concorso.

VIII°. Il Governo nominando i membri chiamati a comporre i

Giurì, deve avere fiducia in essi; deve quindi consentire che il denaro da distribuirsi in premî in un ai diplomi, seguìto il giudizio, venga immediatamente dispensato ai premiati in forma solenne, senza attendere lunghe e inutili pratiche burocratiche per l'approvazione dei verbali. Il Governo dispendiando denaro deve desiderare di conseguirne l'effetto che si propone. Ora, chiuso il concorso senza che gli espositori conoscano i risultati del giudizio, senza dare ai premiati la dovuta soddisfazione d'amor proprio, che per alcuni vale più delle poche lire che riceverà mesi e mesi dopo, è mancare lo scopo.

Il Consiglio ippico, presa conoscenza di queste proposte e dei motivi che le accompagnano, osserva come per quelle che si riferiscono alla riduzione dei concorsi regionali, ed alla distribuzione dei premî, non sia necessario di aprire ora una discussione, in quanto che sì nel 1870 che nel 1871 il Governo non sussidierà concorsi, nè darà premî.

La proposta di depositare ad interesse in una cassa pubblica le somme non concesse per premî per mancanza di individui, non potrebbe essere accettata, essendovi la legge ed il regolamento di contabilità.

Passa quindi a discutere la proposta II[a] (riduzione della tassa di monta), e trovandosi all'ordine del giorno eguale domanda fatta dalla Società ippica di Mantova, discute contemporaneamente sulle due proposte. Ma, dopo aver parlato a lungo, vista la gravità della questione; visto che la medesima non potrebbe risolversi senza consultare e materialmente studiare tutti gli elementi raccolti dal ministero; visto che, essendo ultimata l'epoca della monta, non è urgente prendere una risoluzione, avvisa che uno de' suoi membri prenda ad esame codesto argomento e faccia una relazione scritta per la prossima riunione.

Sulla III[a] proposta il Consiglio, pur riconoscendo il valore de' principii ippici professati dalla Commissione, deve avvertire che per secondare la dimanda occorrerebbe avere i nostri depositi forniti altrimenti, e quindi procedere a compre non consentite dalle attuali strettezze del bilancio; ad ogni modo avvisa di raccomandarla al ministero, acciò ne tenga conto nei limiti del possibile.

Sulla IV[a] domanda della Commissione, il Consiglio, tenuto conto che trattasi di materia di competenza del ministero della

guerra, suggerisce che possa farsene comunicazione al ministero medesimo.

Viene indi in discussione una domanda della Società ippica vicentina per ottenere un sussidio. Su di che il Consiglio si rimette all'avviso dato nella precedente seduta, sulla seconda domanda fatta dal signor ministro; e nel caso speciale è di parere che il ministro, prima di concedere qualsiasi somma, debba, mediante opportune visite, accertarsi delle condizioni in cui versa codesta società, del numero e qualità dei cavalli che tiene a sua disposizione, e del numero delle monte eseguite nell'ultimo triennio, per riconoscere se vi sia aumento o diminuzione.

Sull'ultimo argomento all'ordine del giorno: " domanda del Consiglio provinciale di Catania per un aumento del numero di cavalli stalloni del deposito „ il Consiglio riconosce la convenienza di prenderla in considerazione, visto che con quel deposito si provvede non solo a tutta la Sicilia, ma anche alle Calabrie. E, prima di sciogliere la riunione, il presidente presenta una lettera da esso inviata a S. E. il ministro d'agricoltura e commercio, con la quale lo prega ad insistere presso il ministero della guerra, acciò la rimonta per lo esercito si faccia in paese ove sono gli elementi per farla ed ove lo interesse degli allevatori delle rispettive zone ardentemente lo richiede.

Il presidente ritiene che il voto della Camera per la conservazione dei depositi abbia le necessarie conseguenze di obbligare il Governo a seguire la via che egli consiglia. Soggiunge che il ministro della guerra, pur assicurando che è stata intenzione de' suoi predecessori e sua, di fare il possibile perchè gli allevatori nostri trovassero nell'esercito nazionale il più largo ed il più pronto sfogo alla loro produzione, enumera le difficoltà a cui si trova di fronte. Cita l'avversione dei nostri allevatori a castrare i puledri, le poche offerte che si fanno alle Commissioni di cavalli di forme poco belle, ed i prezzi esagerati che se ne esigono, ed infine la condizione in cui si trovano ora i depositi di allevamento.

Il Consiglio prega il presidente di riferire al ministro che, qualora il ministero della guerra facesse la rimonta nel regno, gli allevatori finirebbero col piegarsi alle esigenze dell'armata ed a castrare i puledri. Il loro interesse lo consiglierebbe. Anche negli stati fino allora soggetti al Papa gli allevatori avevano

prima la stessa avversione. In quanto poi allo scarso numero dei puledri che si presentano alle Commissioni, il Consiglio ritiene che, ove le medesime stabilissero e facessero conoscere preventivamente il luogo ed il tempo destinati per gli acquisti, non mancherebbero al certo numerose offerte. Spesso le visite si ignorano dagli allevatori o si sanno pochi momenti prima che si verifichino. Bisognerebbe inoltre provvedere perchè le verifiche non fossero fatte in quelle stagioni in cui i lavori agrari tengono occupati i grandi allevatori.

In seguito a ciò fu sciolta la tornata del Consiglio ippico del regno. — *(Continua.)*

N. MANTICA.

INCETTA DI CAVALLI.

La Commissione ippica friulana dà il seguente avviso:

“Il Ministero della guerra con nota 22 gennaio corr. N. 205 avvisa la r. Prefettura che dal 10 al 20 marzo p. v. manderà in questa provincia una Commissione per acquistare puledri da 3 anni, onde fornire il deposito puledri di Grossetto, e cavalli da 4 anni compiti.

“La Commissione ippica, riservandosi di far conoscere più precisamente i giorni ed i luoghi ove dovranno essere presentati i puledri e cavalli alla Commissione d'incetta, fin d'ora ne dà preavviso agli allevatori di equini, ed esprime la speranza che gli allevatori friulani, presentando buon numero d'individui, dimostreranno col fatto, che la Commissione ippica, insistendo perchè anche in questa Provincia si facessero degli acquisti ad uso del militare, non si è ingannata, ed ottenne fosse attuato un provvedimento che tornerà di grande vantaggio al r. Governo ed all'industria ippica del paese.

Udine, 28 gennaio 1871.

PER LA COMMISSIONE

MANTICA.”

COLORAMENTO ARTIFICIALE DEI VINI.

I signori Cottini Giovanni e Fantogini Zanabi hanno recentemente istituito nel laboratorio chimico farmaceutico di Firenze diretto dal professore Guerri, alcune belle ricerche dirette a scoprire la colorazione artificiale dei vini rossi. Tra tutti i reattivi cimentati onde scoprire questa adulterazione dei vini, sembra che l'acido nitrico (acqua forte) sia il più appropriato a svelare il coloramento artificiale dei vini. I due esperimentatori presero del vino rosso legittimo e dei vini bianchi coloriti artificialmente coi frutti dell'ebbio (sambucus ebulus), del sambuco comune (sambucus niger), colla cocciniglia, colla fuscina, colla rosaina, col ligustro, col verzino, col fernambucco, e col campeggio. Aggiunsero a 50 centimetri cubici di ciascuno di questi vini 6 centimetri cubici di acido nitrico avente la densità corrispondente a 42 gradi dell'areometro di Beaumè. Agitarono questi liquidi per avere un miscuglio perfetto con l'acido, ed introdotti in piccoli matraccini, li esposero a bagno maria ad una temperatura che oscillò dai 90° ai 95° C., ed ottennero i risultati seguenti:

1° Vino rosso d'uva. — Non cambiò colore nemmeno dopo più di un'ora di riscaldamento.

2° Vino bianco colorato con ebbio. — Decolorazione dopo due minuti e mezzo, voltando al color d'ambra.

3° Id. con sambuco. — Decolorazione dopo due minuti e mezzo, voltando al giallo arancione.

4° Id. con cocciniglia. — Decolorazione dopo due minuti, voltando al color paglierino.

5° Id. colla fuscina. — Decoloraz. avanti di essere riscaldato.

6° Id. colla rosaina. — Decoloraz. avanti di essere riscaldato.

7° Id. col ligustro. — Decolorazione dopo due minuti di bagno maria, voltando al paglierino.

8° Id. col verzino. — Decolorazione dopo tre minuti, voltando al paglierino.

9° Id. col fernambucco. — Decolorazione dopo tre minuti, voltando al paglierino.

10° Id. col campeggio. — Decolorazione dopo cinque minuti, voltando al paglierino.

Da ulteriori esperienze istituite risulta che l'acido nitrico non solo vale a scoprire il totale coloramento di un vino con una delle sostanze coloranti sopraindicate, ma vale pure a svelare la parziale colorazione artefatta del vino. In questo caso però il decoloramento non è completo. Pertanto ritenendo esatte le esperienze ricordate, si può affermare che con l'acido nitrico adoperato nel modo descritto, si può conoscere se un vino rosso è colorato dalle materie coloranti delle uve, o se *parzialmente* o *totalmente* colle materie coloranti cimentate dai due allievi del laboratorio chimico del prof. Guerri.

Queste ricerche hanno una così grande importanza, che meriterebbero di essere ripetute; e noi proponiamo questo argomento di studio agli allievi della nostra Stazione esperimentale agraria.

C.

SUSSIDJ

ALLE SCUOLE-PODERI ED ALLE COLONIE AGRICOLE.

Nel Bullettino dello scorso anno (pag 580) riferendo alcun cenno intorno alle colonie agricole in Italia, abbiamo pure segnalato una promessa fatta in Parlamento dall'onorevole ministro per l'agricoltura in favore di questa utile e benefica istituzione. Ed ora siamo ben lieti di vedere come a quella promessa non abbia guari tardato a seguire il fatto; evvegnachè con circolare 22 dicembre ult. dec. il ministero suddetto abbia portato a pubblica notizia due decreti reali, dati già il 13 novembre, per i quali sui fondi stanziati in bilancio pel servizio dell'agricoltura è fatta parte alla concessione di sussidî in favore delle scuole-poderi e delle colonie agricole, e vi sono pure indicate le norme cui i detti istituti devono conformarsi per aver titolo al conseguimento del beneficio.

Entrambi quei decreti, l'uno riferentesi alle colonie destinate ad accogliere allievi spontaneamente inviati dalle rispettive famiglie, l'altro a quelle pur istituite pel ricovero di giovani poveri abbandonati o discoli, vennero proposti alla sanzione reale colla seguente relazione:

" Sire,

" Per impulso di pietà cittadina, or non sono molti anni, sorsero in diverse parti d'Italia talune istituzioni, scopo delle quali si è il ricoverare, istruire ed educare al lavoro i fanciulli orfani o di povere famiglie.

" Così per generosa iniziativa del sacerdote Giovanni Cocchi di Druent, il quale mercè l'aiuto dell'Associazione di carità di Torino aveva nel 1850 fondato in quella città il Collegio degli artigianelli, si apriva più tardi a Moncucco, provincia di Alessandria, una casa agricola in un tenimento di cui il signor Cotta di Torino gli faceva dono per un fine cotanto pietoso. Sorta da umili principii, passò felicemente per le strette dei primi bisogni ad una notevole entità.

" Da modesti principii sorgeva frattanto la colonia agricola di Castelletti. Ivi Leopoldo Cattani Cavalcanti di Firenze raccoglieva nel 1859 cinque trovatelli, e li collocava in un suo podere presso Signa. Ma il numero ne andò man mano aumentando: altri allievi si accolsero col pagamento di una tenue retta, e la colonia si ebbe sviluppo e floridezza di vita. Lo scopo cui essa mira è di formare capo-coltivatori, agenti di campagna e buoni operai, e nulla è trascurato da questo benemerito cittadino, che ha impiegato buona parte del suo censo in opera sì filantropica.

" Nel 1861 la città di Todi, in provincia di Perugia, deliberava che l'opera pia della Consolazione fosse trasformata in colonia agricola, intenta a procurare coltivatori istruiti e morali pel miglioramento dell'agricoltura. Esempio codesto ben degno d'imitazione, giacchè meglio adattando alle moderne esigenze le avite istituzioni, non toglie loro quel benefico fine pel quale si ebbero origine.

" Del pari nel 1861 veniva fondata e vive ora di vita rigogliosa una colonia agraria presso Assisi per opera di benemeriti ecclesiastici.

" Per opera dei benedettini e principalmente del P. Ludovico Castelli sorgeva presso Palermo nella regione di S. Martino una colonia che pel numero degli allievi che ricovera è la più importante.

" La colonia agricola di Caltagirone trae la sua origine da una pubblica sventura. Le stragi menate dal tifo negli anni 1867 e 1868 avevano orbato dei genitori e di soccorso un buon numero di fanciulli. — La carità cittadina li accolse; ricoverò le orfane e riunì i fanciulli in un asilo di educazione morale ed istruzione agraria.

" E senza venir partitamente narrando di tutte le altre istituzioni, dirò che dalla cittadina carità, in diverse forme esplicata, hanno

origine la colonia agricola di Praglia presso Padova, quella del Deserto di Sorrento, quella di Lecce annessa all'ospizio di Garibaldi, quella di San Pietro in Perugia, ed altre ancora.

" E qui è d'uopo far particolare menzione della colonia agraria di Macerata, che nel 1869 fu fondata da quella provincia, ed è salita in fama di stabilimento modello.

" Da questi brevi cenni sulla origine delle colonie agrarie appare che queste istituzioni, tranne alcune, sorsero senza la scorta di un principio direttivo ben definito. Il loro scopo fu quello della beneficenza; mirarono a togliere dal trivio, dall'ozio e dalle strettezze di misere famiglie i teneri fanciulli, ad istruirli nei primi elementi del sapere, nell'amore all'attività e nei principii di religione; ed anzi pel modo stesso onde sorsero si ebbero soverchia prevalenza le pratiche religiose, mentre la istruzione agraria vi era difettosamente impartita.

" Il Governo di V. M. non ha mai sconosciuta l'importanza che le colonie agrarie possono avere pel progresso dell'agricoltura. — Un paese che trae, come il nostro, tanta origine della sua ricchezza dalla coltivazione del suolo, non deve nè può rimanere indifferente alla istruzione di quella numerosa classe che vi si applica. — E le colonie agricole si addimostrano tanto più meritevoli di considerazione in quanto che l'Italia, nello stato attuale, non ha le scuole elementari ordinate in modo che dispensino i primi elementi dell'istruzione agricola.

" Ma un'altra considerazione impone al Governo di vegliare su codeste colonie. Al Governo infatti corre l'obbligo di provvedere ai giovani oziosi, vagabondi, privi di appoggio, orbati di famiglia, i quali secondo la legge penale e di pubblica sicurezza debbono essere ricoverati in uno stabilimento d'educazione.

" Ora lo scopo che la carità privata si prefiggeva con lo impianto delle colonie, identificandosi con gli obblighi dello Stato, si venne nel concetto di accogliere in talune di queste colonie anche quei sventurati ai quali deve il Governo somministrar ricovero e lavoro.

" E non si venne infatti meno dal Governo di V. M. al suo còmpito di promuovere la fondazione di nuove colonie agrarie, dei vegliare sull'indirizzo di quelle esistenti. Dal Ministero che ho l'onore di dirigere non si mancò di stabilire premî per l'impianto di colonie, nè di elargire sussidii a quelle esistenti, mentre quello dell'Interno veniva agli accordi con alcune di esse per il ricovero e l'educazione di quei rejetti fanciulli, ai quali è suo còmpito il provvedere.

" Ma come ho l'onore di riferire a V. M., pel modo onde sorsero, mancava a codeste colonie un principio direttivo ben definito, ed inoltre al Governo faceva difetto la conoscenza delle condizioni loro. Pensai perciò di rendermene conto per mezzo di una inchiesta, la quale avrebbe rilevato i pregi ed i difetti, e fornito quindi gli elementi per istabilire norme sicure e ben definite per la concessione dei sussidii.

“Il Governo non può, è vero, obbligare codeste istituzioni private a mutare indirizzo; ma può bensì vincolare la concessione dei sussidii a talune condizioni.

“La inchiesta fu condotta con ogni accuratezza, e sui fatti rivelati io volli confortarmi del parere di una Commissione, della quale chiamai a far parte i direttori di quelle colonie che la inchiesta aveva chiarite le meglio indirizzate. E siccome in alcune colonie si raccolgono anche i giovani che, come dianzi si è detto, vi ricovera il Ministero dell' Interno, così ai lavori della Commissione prese parte, per mezzo di un delegato, il mio onorevole collega che presiede a quel dicastero.

“Ed ora ho l'onore di presentare a V. M., come frutto della inchiesta e dei lavori e studi successivi, due progetti di decreto, con i quali si fissano le condizioni principali a cui le colonie dovrebbero assoggettarsi per ottenerne il concorso ed il sussidio governativo.

“Fu d'uopo tener presente la diversa condizione nella quale trovansi codeste istituzioni per riguardo non già allo scopo cui mirano, ma bensì alla diversa provenienza dei giovani che ricevono, e distinguere quindi quelle che raccolgono solamente i giovanetti inviati dalle loro famiglie, dalle altre che ricoverano pur anco i fanciulli inviati dall'autorità giudiziaria o politica.

“Le prime richiedono le cure del ministero di agricoltura, industria e commercio, le altre e di questo e di quello dell'interno: alle prime fu dato il nome di Scuole-poderi, alle seconde fu conservato quello di Colonie. Ma sì alle une che alle altre fu dato identico indirizzo, quello cioè di formare non solo quella grande falange di abili coltivatori dei campi di cui l'Italia ha bisogno, ma anche di fornire una schiera di istruiti fattori, e di infondere, in tutti, gli elementi della scienza agricola.

“Si ebbe cura altresì di dare allo insegnamento che deve impartirsi in codeste istituzioni un carattere essenzialmente pratico, e di considerare la pratica applicazione mediante il lavoro come il primo mezzo di istruzione.

“I poderi-scuole e le colonie non debbono uscire dalla loro sfera, non debbono creare posizioni fittizie, e bisogni ed aspirazioni che, non essendo in armonia con la condizione sociale di chi ne fa parte, non possono essere quindi soddisfatti.

“Nè diverso è lo indirizzo che negli altri paesi, nei quali l'agricoltura è maggiormente in fiore, hanno codeste istituzioni. Le medesime ebbero, per opera del benemerito Werhli, presso Hoffwil in Svizzera, le loro culle, e mantennero sempre la fisonomia di una grande e ben regolata famiglia patriarcale. Dalla Svizzera si estesero poscia nella Germania ed in altri stati, ed ove il carattere primitivo non fu mantenuto, la istituzione mutò indirizzo o non diede che pochi ed insignificanti risultati.

“Voglia quindi la M. V. apporre l'augusto Suo nome ai decreti che di concerto col ministro per l'interno le presento, e dar quindi

incremento e forza ad una istituzione che recherà non lieve contributo allo svolgimento dell'agricoltura ed alla riabilitazione di tanti infelici, che ben sono più sventurati che colpevoli.

CASTAGNOLA. „

Il primo decreto contiene:

“ Art. 1. Sulle somme assegnate nel bilancio del ministero di agricoltura, industria e commercio per sussidii all'agricoltura, potranno essere concessi sussidi a quelle scuole-poderi che si uniformeranno alle disposizioni contenute nel presente decreto.

“ I sussidi consisteranno in gratificazioni al corpo insegnante, in concessione di materiale scientifico e d'istrumenti agricoli, in rette per gli alunni, in premî e medaglie.

“ Art. 2. Le scuole-poderi debbono avere per fine di formare, mediante un insegnamento agricolo teorico-pratico, sia buoni agricoltori, sia fattori ed agenti di campagna, costituendo vere aziende rurali condotte con perizia e con profitto, presso le quali vengono ammessi, mediante una tenue retta mensile, alunni appartenenti di preferenza alla classe dei coltivatori.

“ Art. 3. La scuola per gli agricoltori e quella pei fattori potranno coesistere in uno stesso stabilimento, e formare quindi due corsi distinti, oppure anche essere rappresentate separatamente, e non avere ciascuna che l'uno o l'altro corso.

“ Art. 4. Al corso pei fattori ed agenti di campagna possono adire i giovani che già hanno seguìto quello per gli agricoltori, ed anche coloro di altra provenienza riconosciuti idonei in un esame di ammissione.

“ Art. 5. L'istruzione pratica deve impartirsi in forma di spiegazioni e di dimostrazioni, date, per quanto è possibile, sui campi stessi del lavoro, nelle scuderie, nelle stalle e negli ovili, senza pregiudizio del lavoro manuale obbligatorio nel quale debbono essere esercitati gli allievi.

“ Art. 6. I direttori delle scuole-poderi che intendano aspirare al sussidio governativo, dovranno farne espressa domanda al ministero di agricoltura, industria e commercio, accogliere le ispezioni che da esso vi saranno ordinate, sottoporre alla sua approvazione i programmi dell'insegnamento teorico-pratico, rassegnargli una nota sulla durata dei corsi e sulla composizione del corpo insegnante.

“ Art. 7. Ogni scuola-podere non dovrà avere più di 45 alunni.

“ Art. 8. I dormitorii dovranno essere aereati, spaziosi, illuminati di notte, e di facile sorveglianza.

“ Art. 9. Tutti gli altri locali dovranno parimenti presentare condizioni di salubrità, di buona ventilazione e di pulizia.

" Art. 10. Gli alunni dovranno ricevere un' istruzione morale, essere educati con disciplina ed esercitati nella ginnastica.

" Art. 11. Il lavoro materiale non dovrà eccedere, in media, mai le otto ore del giorno, e lo studio non dovrà essere minore, in media, di ore quattro.

" Art. 12. La qualità e quantità del vitto sarà proporzionata all'età degli alunni, alla stagione, al clima, ed al lavoro, e notificata al Ministero nei programmi.

" Art. 13. Ogni scuola-podere dovrà avere un direttore, un maestro di agronomia teorico-pratica, un maestro elementare e di contabilità ed un capo lavoratore.

" Potranno inoltre far parte del corpo insegnante un veterinario ed un giardiniere.

" Le funzioni di direttore possono anche essere esercitate da uno dei maestri.

" Art. 14. L'azienda rurale deve disporre del terreno che basti per dare a tutti gli alunni un lavoro continuato.

" Art. 15. Ogni anno, nel tempo che sarà stabilito nei programmi, avranno luogo gli esami di promozione, ed alla fine del corso avranno *luogo gli esami generali d'idoneità su tutte le materie.*

" Art. 16. Una commissione esaminatrice di cinque membri sarà nominata dal prefetto, di concerto con i corpi fondatori. Essa avrà la durata di un quadriennio, e i suoi membri verranno rinnovati per metà e potranno essere rieletti. Il direttore della scuola podere è membro nato della commissione.

" Il ministro di agricoltura, industria e commercio sarà rappresentato presso la commissione da un commissario, e potrà rilasciare certificati d' idoneità.

" Art. 17. Un comitato consultivo, nominato fra i componenti del consiglio d'agricoltura, proporrà le norme per le ispezioni governative, ed esprimerà il suo parere sui programmi dei corsi teorico-pratici, ed in genere sull'indirizzo da imprimere alle scuole-poderi, in conformità del presente decreto. „

Il secondo decreto contiene:

" Art. 1. Alle colonie agricole, specialmente destinate al ricovero dei fanciulli e dei giovani poveri abbandonati o discoli, potrà essere accordato, sui fondi inscritti nel bilancio del ministero di agricoltura, industria e commercio per sussidi all'agricoltura, il sussidio stabilito coll'articolo 1° del r. decreto di pari data, purchè si assoggettino alle condizioni di cui agli articoli 6, 8, 9, 10, 11, 12 e 14 del r. decreto predetto, ed alle disposizioni prescritte cogli articoli seguenti.

“ Art. 2. Tanto per la parte igienica, disciplinare ed educativa, quanto per l'insegnamento agrario, ogni colonia che conti un numero medio di 60 allievi dovrà avere un direttore, un maestro di agronomia teorico-pratica, un maestro elementare e di contabilità ed un capo lavoratore.

“ Nelle colonie che contino un numero di allievi inferiore a quello sopracitato, potranno essere riunite in una sola persona le qualità di maestro di agronomia, di maestro elementare e di contabilità.

“ Art. 3. Gli allievi delle colonie che durante il loro soggiorno nella colonia avessero dato prove di buona condotta e di profitto nello studio e nel lavoro, potranno essere ammessi agli esami di promozione e di idoneità, di cui all'art. 15 del r. decreto sopra ricordato, ed ottenere il relativo certificato.

“ Le domande per gli esami d'idoneità saranno rivolte al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale nominerà apposita commissione esaminatrice di cinque membri, proposti dal comizio agrario.

“ Art. 4. Il Ministero dell'Interno collocherà, a preferenza, i fanciulli ed i giovani poveri ed abbandonati o discoli in quelle colonie che si saranno uniformate alle disposizioni del presente decreto. „

Dire dei reali vantaggi che dalle colonie agricole e dalle scuole-poderi l'agricoltura italiana può attendersi, ciò tornerebbe superfluo dacchè in proposito è fatta ampia parola nella relazione che abbiamo di sopra riferita, e dacchè in questo stesso periodico venne altra volta particolarmente accennato e raccomandato un esempio pratico di consimili istituti (vol. xi, pag. 474). Limitandoci pertanto a considerare i proposti sussidî come istituzione consigliata non soltanto dal bisogno di migliorare le condizioni in cui le colonie e le scuole agricole italiane presentemente si trovano, ma eziandio dalla convenienza di promuovere ed agevolare la fondazione di altri simili stabilimenti, noi, mentre sinceramente applaudiamo a questa novella prova d'interessamento del ministero pel progresso dell'agricoltura nazionale, vogliamo esprimere la fiducia che pur vi sia chi pensi a far sì che anche la provincia nostra ne abbia direttamente ad approfittare.

PROVVEDIMENTI
PEL SERVIZIO VETERINARIO NELLA PROVINCIA.

Nella tornata straordinaria tenutasi nel dicembre ultimo scorso, il Consiglio amministrativo della Provincia approvava definitivamente un *Regolamento per la sistemazione del servizio veterinario provinciale*, ed eleggeva a capo direttore del medesimo il medico-veterinario sig. *Albenga Giuseppe* da Incisa.

Il sig. Albenga era già anche fra noi favorevolmente conosciuto per alcuni suoi scritti relativi alla professione, e segnatamente per quelli apparsi in questi ultimi anni nel *Giornale di medicina-veterinaria* che si pubblica in Torino. Al merito dei quali scritti e ad altre ottime informazioni personali opportunamente attinte dalla propria Deputazione, il Consiglio appoggiava la deliberazione di questa nomina.

Per i quali atti facciamo lode sincera alla nostra rappresentanza provinciale, tanto più che un piano qualunque si fosse, purchè concreto e stabilito, per la cosiddetta sistemazione del servizio veterinario nella provincia, e la istituzione effettiva di un Veterinario provinciale erano, se non invero i maggiori, certo i più urgenti desiderii di coloro che credono potersi pure per tal genere di provvedimenti efficacemente promuovere e sollecitare il miglioramento economico del paese.

Abbiamo detto desiderii dei più urgenti e non dei maggiori, imperciocchè, mentre crediamo che colla menzionata deliberazione il Consiglio abbia fatto in realtà qualche cosa di bene, manteniamo tuttavia l'opinione (*Bullettino* 1870, pag. 196) che esso non abbia fatto tutto quello che, secondo noi e secondo moltissimi altri, era necessario. Era necessario ciò che il Consiglio ha forse creduto di attuare, ma non ha propriamente attuato; vale a dire un effettivo servizio veterinario per tutta la provincia, colla istituzione non di un solo, ma di tanti medici-veterinari quanti sono i distretti. Invece di istituire i veterinari distrettuali, si sono istituiti dei sussidj da darsi ai comuni capoluoghi di distretto che, sotto certe norme volute dalla Provincia, ve li istituissero. È qualche cosa; ma non è tutto. L'attuazione del più, che manca, è affidata alla buona volontà dei Comuni; e questa buona volontà, intorno alla quale non ci permettiamo

di esprimere alcun dubbio, il Consiglio provinciale sta ora attendendo che venga effettivamente esercitata. Finchè non lo sia (e, che ci consti, non lo fu sinora per parte di alcun comune), il Consiglio, coll'adozione di un apposito regolamento, e colla nomina del Veterinario provinciale, può bene gloriarsi di aver formato il *quadro* e di avere anche il *capitano,* non però di possedere l'*armata.* Aspettando che anche questa un po' alla volta si faccia, almeno auguriamoci di non aver intanto alcun nemico a combattere, e che la trichinosi e il cancro-volante e la peste bovina e i tanti altri possibili flagelli ci lascino in pace! — Riferiamo il regolamento.

REGOLAMENTO

PER LA SISTEMAZIONE DEL SERVIZIO VETERINARIO NELLA PROVINCIA DI UDINE.

A

DISPOSIZIONI FONDAMENTALI.

Art. 1.° Nello scopo di provvedere al servizio di zoojatria della Provincia è istituito in Udine, alla dipendenza della Deputazione provinciale, un posto di veterinario, il cui titolare è incaricato della sorveglianza e della direzione del servizio veterinario.

Art. 2.° Sono istituiti 19 (diecinove) sussidj annui di lire quattrocento l'uno, da corrispondersi a tutti quei Comuni capi-distretto od ex capi-distretto (escluso Udine) che soli o consorziati ad altri Comuni attivassero una Condotta veterinaria colle norme stabilite dal presente Regolamento.

Art. 3.° Il predetto sussidio di lire quattrocento verrà dalla Provincia pagato al Comune in due rate semestrali postecipate, verso produzione alla Deputazione provinciale di regolare dichiarazione della Giunta municipale che la Condotta veterinaria venne per quel periodo attivata; e sotto condizione che sia stato prima della nomina del Veterinario deliberato dal Comune il capitolare di servizio approvato dalla Deputazione provinciale e regolarmente osservato.

Art. 4.° La nomina del Veterinario provinciale è di competenza del Consiglio provinciale sopra concorso aperto dalla Deputazione provinciale.

Art. 5.° L'istanza di concorso dovrà essere corredata dagli atti d'idoneità, di nascita, di robusta costituzione fisica, di cittadinanza

italiana e di altri documenti che la Deputazione credesse di ripetere nell'interesse della Provincia; potrà poi anche essere avvalorata da tutte quelle attestazioni di abilità e di servizi prestati che l'aspirante credesse utile di produrre.

Art. 6.° La nomina dei Veterinari distrettuali spetta ai Consigli dei Comuni che intendono usufruire del sussudio contemplato all'art. 2.° — Fra più concorrenti s'intenderà nominato quello che otterrà il numero maggiore di Consigli comunali assenzienti, ed in caso di disparità deciderà la Deputazione provinciale, alla quale spetterà pure l'approvazione di tutte le nomine, dovendo a tal fine esserle trasmessi tutti gli atti relativi.

Art. 7.° Lo stipendio del Veterinario provinciale è di annue tire duemila, e comincia a decorrere dal giorno stesso nel quale egli assume l'ufficio.

Art. 8.° Le eventuali mancanze del veterinario verranno, a seconda della gravezza, punite dalla Deputazione provinciale, dopo sentito il Veterinario nelle sue difese, con la ammonizione di 1° grado; per l'ammonizione di 2° grado, con la sospensione del soldo e la cessazione del servizio da cinque giorni a tre mesi, e col definitivo licenziamento pronunciato dal Consiglio provinciale. Contro i provvedimenti disciplinari inflitti dalla Deputazione provinciale potrà il Veterinario appellarsi al Consiglio provinciale, producendo il ricorso al protocollo della Deputazione provinciale entro quindici giorni dall'intimazione del decreto.

Art. 9.° Qualora la Provincia determinasse di mutare o sopprimere l'attuale sistema di servizio veterinario, previa disdetta di tre mesi, può essere licenziato il veterinario, e verranno sospesi i sussidj comunali, senza che la Provincia sia tenuta ad indennità qualsiasi; salvo i diritti acquisiti dal Veterinario provinciale pel fatto della nomina in via stabile.

B

DIRITTI E DOVERI DEL VETERINARIO PROVINCIALE.

Art. 10.° Il Veterinario provinciale è nominato in via di prova per tre anni. Se durante questo periodo l'opera sua è riconosciuta proficua, la Deputazione può proporre al Consiglio provinciale la nomina definitiva, per effetto della quale il veterinario acquista tutti i diritti di trattamento normale competenti all'impiegato provinciale. Allora anche i tre anni di prova sono parificati a tre anni di servizio effettivo, eccettuato il caso in cui si verificassero le circostanze contemplate all'articolo 8.°

Art. 11.° Quando il Veterinario provinciale voglia assentarsi deve ottenerne licenza dalla Deputazione, e qualora il permesso abbia

a superare quindici giorni consecutivi dovrà farsi sostituire a proprie spese da altro veterinario accettato dalla Deputazione provinciale.

Art. 12.° Nei casi d'indisposizioni e di leggiere malattie che non durano oltre quindici giorni il Veterinario dovrà farsi sostituire a proprie spese da altro professionista accettato dalla Deputazione provinciale. Nelle malattie di più lunga durata le supplenze verranno affidate dalla Deputazione provinciale ad esercenti qualificati, e la spesa spetterà alla Provincia. Qualora il Veterinario non presterà servizio per oltre sei mesi per incapacità fisica, verrà licenziato.

Art. 13.° Il Veterinario avrà stanza presso la Deputazione provinciale e dovrà accedervi quotidianamente durante l'orario d'ufficio per l'esaurimento degli affari ad esso demandati, qualora non debba trovarsi assente per il disimpegno di altri incombenti d'ufficio.

Art. 14.° È obbligo del Veterinario provinciale:

a) Trovarsi presente ai mercati di bestiame in Udine per vegliare sull'eventuale presenza di animali infetti da malattie contagiose, e per fare tutti quei rilievi ed osservazioni che giovino agli scopi del suo ufficio;

b) Vegliare sulla introduzione dei bestiami ai confini politici dello stato, non che sui trasporti di animali lungo le linee ferroviarie della Provincia;

c) Percorrere possibilmente entro il primo triennio dalla nomina tutta la Provincia colle norme da stabilirsi dalla Deputazione provinciale allo scopo di esaminare i metodi di allevamento, i foraggi, le stalle, e fare tutte quelle osservazioni che possono tornare utili;

d) Dopo ciascuna visita parziale fare alla Deputazione provinciale una relazione scritta della condizione igienica del bestiame, e fare tutte quelle proposizioni e suggerire tutti quei provvedimenti che reputasse utili e necessarj;

e) Cooperare ad un indirizzo razionale pel miglioramento delle razze, prevenire, circoscrivere e distruggere lo sviluppo delle epizoozie, diffondere le cognizioni di veterinaria specialmente nelle campagne, combattere le false e dannose pratiche ed i pregiudizi dell'empirismo;

f) Riferire alla Deputazione sopra tutte le pratiche provenienti dai veterinarj distrettuali, esaurire quanto verrà prescritto dalla Deputazione e rassegnare annualmente alla stessa nella prima quindicina di agosto un rapporto dettagliato sopra lo stato degli animali in genere e quanto di più saliente avverrà durante l'anno, e proporre tutti quei provvedimenti che atti sieno al miglioramento ed incremento delle razze.

Art. 15.° Per tutte le visite o viaggi che il Veterinario farà per commissione della Deputazione provinciale, riceverà un soldo di indennizzo chilometrico secondo le norme stabilite per gl'ingegneri di riparto dell'Ufficio tecnico provinciale.

C

OBBLIGHI DEI VETERINARI DISTRETTUALI.

Art. 16.° Il Veterinario distrettuale dipende dai sindaci dei rispettivi comuni, e dovrà inoltre prestarsi alle ricerche ed asaurire tutto ciò che gli sarà prescritto direttamente dalla Deputazione provinciale o col mezzo del Veterinario provinciale per uniformità ed efficacia d'azione nel sistema del servizio veterinario della Provincia.

Art. 17.° La corrispondenza fra il Veterinario distrettuale e la Deputazione provinciale avrà luogo col tramite dei rispettivi Municipi.

Art. 18.° Il Veterinario distrettuale dovrà:

a) Presentare alla Deputazione provinciale ogni semestre, colla scadenza 31 gennajo e 31 luglio, una relazione sullo stato igienico del proprio circondario e sopra quanto di più saliente avrà operato in quel periodo, e proporre tutti quei provvedimenti che atti fossero al miglioramento ed incremento delle razze;

b) Trovarsi presente ai mercati di bestiame del proprio circondario e vegliare sulla eventuale presenza di animali infetti da malattie contagiose per i più solleciti provvedimenti;

c) Vegliare sull'introduzione di bestiame ai confini politici dello Stato;

d) Nel caso di malattie sospette o constatate d'indole epizootica contagiosa o pestilenziale, non appena avuta notizia, darne partecipazione al Sindaco, trasferirsi tosto sul luogo infetto, ponendosi a disposizione del Municipio, e di concerto collo stesso e personale locale sanitario praticare gli opportuni esami per determinare la natura del male ed adottare quei provvedimenti precauzionali e curativi che atti sieno a limitarlo ed estinguerlo; compilare inoltre e tramettere ai rispettivi sindaci i prospetti giusta le norme vigenti e partecipare l'emergente alla Deputazione provinciale, tenendola informata ogni otto giorni sull'andamento del male fino alla totale estinzione;

e) Sorvegliare le stazioni delle monte bovine ove si trovano tori di quelli provveduti dalla Provincia e venduti a prezzo di favore, e riferire alla Deputazione ogni tre mesi sul miglioramento che ne derivò alla razza, sul modo col quale venne tenuto ed usato il toro, e sopra quant'altro potesse giovare a determinare i reali risultati ottenuti da tale provvedimento;

f) Esaurire quant'altro reputassero conveniente di prescrivere le Rappresentanze comunali.

Art. 19.° Le eventuali mancanze del Veterinario distrettuale verranno punite colle norme stabilite all'art. 8° per i veterinari provinciali, colla sola differenza che dovrassi sostituire l'azione della Giunta municipale e del Consiglio comunale a quella della Deputazione e del Consiglio provinciale. Se poi il Veterinario si dimostrasse

negligente nelle esaurimento delle incombenze ad esso demandate nell'interesse specialmente della Provincia, riusciti senza effetto due eccitamenti fatti col mezzo del Municipio, la Provincia potrà sospendere il pagamento del sussidio.

COMMERCIO DELLE SETE.

Udine, 31 gennaio.

La catastrofe in Francia volge alla triste sua fine. Non solo pel fatto della capitolazione di Parigi, ma per le recenti sconfitte delle armate francesi, si deve considerare la lotta finita, ed ora forse, non per generosità magnanima, ma per buon consiglio il vincitore si mostrerà meno duro nelle condizioni che detterà per la pace. Senza abbandonarci a rosee illusioni, è lecito sperare che tale avvenimento arrecherà un miglioramento nella condizione generale degli affari, e specialmente nel commercio serico. Intanto si è guadagnato molto arrestando il ribasso, che minacciava di farsi ancora maggiore avvicinandosi a gran passi l'epoca del nuovo raccolto, che troverà una buona parte del prodotto vecchio nelle mani del filandiere e del negoziante; quand'anche le fabbriche riprendessero i lavori in Francia ed in Germania. È a sperarsi che, dovendo le fabbriche francesi provvedersi di materia, avremo una breve epoca di transazioni facili con qualche lieve miglioramento; e sarà prudente consiglio quello di approfittare di discreti incontri per realizzare un articolo che in verun caso potrà sostenersi a prezzi elevati in presenza del nuovo raccolto. Le ingenti perdite subìte, che lascieranno un vuoto sensibile, creeranno maggiori bisogni di denaro al momento delle filande, e le operazioni diverranno molto più difficili dell'ordinario; per cui i detentori di sete saranno obbligati di vendere le rimanenze. Tutto ciò impedirà certamente l'aumento, e se la prospettiva del futuro raccolto sarà abbastanza favorevole, dubitiamo che nemmeno i bassi prezzi odierni potranno sostenersi.

La nostra piazza e la provincia non si adattarono ai prezzi bassissimi che praticaronsi specialmente a Milano; per cui le transazioni furono di minima importanza anche durante il mese ora finito. I ricavi che ottenevansi da Vienna, e dalle piazze svizzere e renane, erano ancora minori di quello offriva Lione agonizzante; e quel grande mercato seppe mantenere la supremazia del commercio serico anche nelle terribili circostanze in cui venne travolta la Francia sventurata.

Malgrado le perdite ingenti, e l'enorme incaglio di capitali, non v'ebbero fortunatamente disgrazie commerciali; il che prova l'avvedutezza e la solidità delle case italiane che trattano l'articolo. Con-

viene altresì riconoscere i vantaggi che prestarono i due potenti istituti di credito, Banca nazionale e Cassa di risparmio, non tanto per l'entità delle antecipazioni che il commercio richiese contro depositi di sete, ma per la sicurezza di trovare denaro in caso estremo; il che valse indubbiamente ad impedire vendite forzate, che avrebbero prodotto un deciso tracollo ne' prezzi e la sfiducia generale.

L'epoca di aspettativa è ora trascorsa, e, non essendovi almeno a nostro credere, motivi solidi a sperare un miglioramento, converrà accettare la condizione di cosa creata dagli infausti avvenimenti, ed adattarsi alle circostanze. In giornata non è ancora dissipata ogni diffidenza, ma una qualche disposizione ad operare si è già manifestata. Come prezzi approssimativamente realizzabili citiamo L. 23 a 24 per sete discrete, 24 a 25 per le buone, e 25 a 26 per robe di tutto merito. Le classiche a vapore sono articoli eccezionali che, ammesso buoni incontri, possono valere L. 28 a 29. I prezzi delle trame sono molto depressi, ma è appunto questo articolo che potrà risentirsi di qualche miglioramento sì tosto che la pace sia assicurata.

I cascami si mantengono invariati; le sole strazze avvantaggiarono di 1 a 2 lire al chilogramma, essendosi pagate recentemente fino a L. 13 per partita distinta.

K.

PREZZI MEDJ DELLE GRANAGLIE ED ALTRE DERRATE

SULLE PRINCIPALI PIAZZE DI MERCATO DELLA PROVINCIA DI UDINE

DA 16 A 31 DICEMBRE 1870.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palmanova	Latisana	S. Daniele	S. Vito
Per ettolitro								
Frumento	21.80	—	—	—	23.95	—	—	—
Granoturco . . .	11.08	—	—	—	12.65	10.93	—	—
Segala	13.57	—	—	—	—	—	—	—
Orzo pillato . .	25.17	—	—	—	23.40	—	—	—
„ da pillare .	12.47	—	—	—	—	—	—	—
Spelta	25.07	—	—	—	—	—	—	—
Saraceno	9.08	—	—	—	—	—	—	—
Sorgorosso . . .	6.65	—	—	—	6.70	5.45	—	—
Lupini	8.59	—	—	—	—	—	—	—
Miglio	14.63	—	—	—	—	—	—	—
Riso	44.—	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli alpigiani	25.—	—	—	—	23.70	—	—	—
„ di pianura	16.66	—	—	—	—	13.12	—	—
Avena	9.43	—	—	—	9.25	—	—	—
Lenti	25.60	—	—	—	—	—	—	—
Fave	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	13.29	—	—	—	—	—	—	—
Vino	31.50	—	—	—	27.50	—	—	—
Acquavite	49.—	—	—	—	—	—	—	—
Aceto	24.—	—	—	—	—	—	—	—
Per quintale								
Crusca	11.75	—	—	—	—	—	—	—
Fieno	5.86	—	—	—	4.40	4.—	—	—
Paglia frum. . .	4.19	—	—	—	2.30	—	—	—
„ segala . .	4.43	—	—	—	—	—	—	—
Legna forte . .	3.20	—	—	—	2.20	—	—	—
„ dolce . .	2.30	—	—	—	1.10	—	—	—
Carbone forte .	10.74	—	—	—	—	—	—	—
„ dolce .	8.48	—	—	—	—	—	—	—

PREZZI MEDJ DELLE GRANAGLIE ED ALTRE DERRATE

SULLE PRINCIPALI PIAZZE DI MERCATO DELLA PROVINCIA DI UDINE

DA 1 A 15 GENNAIO 1871.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palmanova	Latisana	S. Daniele	S. Vito
Per ettolitro								
Frumento	21.80	22.00	—	—	—	—	—	—
Granoturco . . .	11.42	14.37	—	12.94	—	10.62	—	—
Segala	13.72	—	—	13.00	—	—	—	—
Orzo pillato . .	25.37	25.00	—	—	—	—	—	—
„ da pillare .	12.67	—	—	—	—	—	—	—
Spelta	25.22	—	—	—	—	—	—	—
Saraceno	9.07	—	—	—	—	—	—	—
Sorgorosso . . .	7.17	—	—	5.50	—	5.00	—	—
Lupini	8.87	—	—	—	—	—	—	—
Miglio	14.64	—	—	—	—	—	—	—
Riso	44.00	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli alpigiani	25.67	—	—	—	—	—	—	—
„ di pianura	16.54	6.96	—	11.00	—	13.12	—	—
Avena	9.50	—	—	—	—	—	—	—
Lenti	26.34	—	—	—	—	—	—	—
Fave	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	13.81	—	—	—	—	—	—	—
Vino	32.00	33.75	—	—	—	—	—	—
Acquavite	50.00	—	—	—	—	—	—	—
Aceto	24.00	—	—	—	—	—	—	—
Per quintale								
Crusca	11.75	—	—	—	—	—	—	—
Fieno	6.17	4.00	—	—	—	3.50	—	—
Paglia frum. . .	4.19	3.00	—	—	—	—	—	—
„ segala . .	4.43	—	—	—	—	—	—	—
Legna forte . .	3.20	4.00	—	—	—	—	—	—
„ dolce . .	2.30	3.50	—	—	—	—	—	—
Carbone forte .	10.62	—	—	—	—	—	—	—
„ dolce .	8.74	—	—	—	—	—	—	—

Osservazioni meteorologiche istituite nel R. Istituto Tecnico di Udine. — Dicembre 1870.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a	3 p.	9 p.
16	753.0	751.6	751.6	0.94	0.93	0.97	nebbia	nebbia	nebbia	+ 7.2	+ 7.4	+ 7.3	+ 7.6	+ 6.1	0.6	0.5	—
17	750.6	749.4	749.8	0.96	0.96	0.93	nebbia	nebbia	nebbia	+ 7.4	+ 7.8	+ 7.4	+ 8.4	+ 6.6	1.3	0.4	0.5
18	748.5	748.7	749.8	0.90	0.91	0.89	nebbia	coperto	coperto	+ 5.4	+ 6.8	+ 6.2	+ 7.2	+ 2.2	—	—	—
19	748.8	746.8	745.4	0.76	0.77	0.80	coperto	quasi coperto	coperto	+ 3.5	+ 5.8	+ 5.6	+ 6.9	+ 1.3	—	—	—
20	743.3	741.4	740.0	0.83	0.81	0.92	coperto	coperto	quasi coperto	+ 5.6	+ 6.6	+ 5.2	+ 6.9	+ 3.0	—	—	—
21	737.6	735.8	736.0	0.89	0.67	0.76	coperto	coperto	neve	+ 5.3	+ 5.2	+ 1.3	+ 7.1	+ 0.6	—	—	—
22	735.2	734.0	735.6	0.52	0.53	0.60	coperto	quasi coperto	coperto	— 1.7	— 1.1	— 2.7	— 0.7	— 4.3	—	—	—
23	738.0	737.7	736.8	0.49	0.49	0.61	sereno coperto	coperto	coperto	— 5.3	— 4.2	— 5.6	— 3.8	— 6.4	—	—	—
24	737.8	739.9	745.1	0.47	0.45	0.57	sereno coperto	sereno	sereno	— 7.0	— 4.1	— 7.0	— 3.9	— 8.2	—	—	—
25	747.8	742.6	739.9	0.41	0.61	0.93	sereno coperto	neve	neve	— 5.3	— 4.5	— 4.5	— 3.5	— 8.5	—	—	—
26	740.5	739.3	739.6	0.96	0.82	0.88	sereno coperto	pioggia	pioggia	+ 0.0	+ 1.4	+ 3.3	+ 5.2	— 3.7	—	17	10
27	736.6	736.6	739.4	0.90	0.91	0.89	pioggia	pioggia	quasi coperto	+ 3.4	+ 2.4	+ 2.5	+ 4.5	+ 1.3	33	9.8	2.9
28	742.7	742.0	742.2	0.86	0.86	0.84	nebbia	sereno coperto	quasi sereno	+ 3.0	+ 4.6	+ 2.5	+ 7.1	+ 1.7	1.0	0.4	—
29	738.8	739.1	740.3	0.64	0.80	0.90	coperto	neve	neve	+ 3.2	+ 1.2	+ 0.3	+ 3.3	+ 0.0	—	1.3	—
30	744.2	746.3	747.9	0.85	0.78	0.92	neve	coperto	sereno	+ 0.5	+ 1.3	+ 0.4	+ 1.7	— 0.8	—	—	—
31	748.5	748.5	749.5	0.64	0.59	0.58	neve	coperto	coperto	— 0.1	— 0.5	— 0.6	+ 0.0	— 1.8	—	—	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Osservazioni meteorologiche istituite nel R. Istituto Tecnico di Udine. — Gennaio 1871.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a	3 p.	9 p.
1	751.9	752.4	752.8	0.75	0.51	0.57	coperto	quasi coperto	sereno coperto	— 1.1	+ 0.0	— 1.1	+ 0.4	— 2.7	—	—	—
2	753.4	751.8	751.6	0.56	0.62	0.69	coperto	coperto	coperto	— 0.1	+ 2.0	+ 1.7	+ 2.6	— 2.1	—	—	—
3	749.1	747.9	748.3	0.51	0.47	0.52	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+ 1.1	+ 2.5	— 0.5	+ 3.0	— 1.4	—	—	—
4	750.3	748.8	750.0	0.59	0.60	0.64	sereno	sereno	sereno	— 0.8	+ 1.0	— 1.5	+ 1.9	— 2.2	—	—	—
5	749.3	748.6	749.2	0.61	0.65	0.72	sereno coperto	quasi sereno	sereno	— 0.9	+ 2.0	— 2.0	+ 2.9	— 4.0	—	—	—
6	748.1	749.4	752.0	0.62	0.60	0.63	sereno	sereno	sereno	— 0.3	+ 2.4	— 0.9	+ 3.3	— 3.3	—	—	—
7	753.5	751.3	750.9	0.63	0.53	0.58	sereno	sereno	sereno	— 2.2	+ 0.9	— 0.7	+ 2.8	— 4.4	—	—	—
8	746.9	744.3	743.6	0.52	0.50	0.78	sereno coperto	sereno coperto	quasi coperto	— 0.8	+ 3.0	+ 1.1	+ 3.9	— 3.1	—	—	—
9	741.7	737.6	735.0	0.58	0.62	0.62	coperto	coperto	coperto	+ 0.5	+ 1.8	+ 0.8	+ 2.7	— 1.6	—	—	—
10	735.9	737.2	737.7	0.67	0.51	0.54	coperto	coperto	quasi sereno	+ 0.2	+ 2.9	+ 1.2	+ 3.1	— 0.9	—	—	—
11	735.1	733.8	736.7	0.50	0.55	0.64	sereno coperto	quasi sereno	coperto sereno	+ 2.0	+ 2.5	+ 1.4	+ 4.6	— 1.7	—	—	—
12	739.9	741.4	744.6	0.60	0.56	0.53	coperto sereno	coperto	coperto	+ 2.0	+ 1.8	+ 1.0	+ 4.2	+ 0.8	—	—	—
13	747.4	748.4	749.6	0.53	0.48	0.38	quasi coperto	sereno coperto	sereno	+ 0.8	+ 2.7	+ 0.2	+ 3.1	— 1.8	—	—	—
14	749.7	749.8	750.0	0.36	0.36	0.45	sereno coperto	quasi sereno	sereno	+ 0.6	+ 2.5	— 0.7	+ 3.7	— 3.1	—	—	—
15	750.2	748.9	750.9	0.45	0.35	0.55	quasi sereno	sereno	sereno	— 1.4	+ 3.9	— 0.4	+ 5.1	— 4.2	—	—	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Lanfranco Morgante, segr. dell'Associazione agr. friulana, redattore responsabile.